

PICCOLE COSE DI UN GRANDE AMORE



AMARE

"FIGLIOLI, NON AMIAMO A PAROLE NÈ CON LA LINGUA, MA COI FATTI E NELLA VERITÀ". (1 Gv. 3,18)

Penso dovremmo avere più rispetto e delicatezza nell'usare certi termini grandi e importanti come la parola amore". Si usa questa parola indiscriminatamente per indicare sentimento e sesso, ci si riempie la bocca di questa parola senza che essa venga minimamente recepita dal cuore. S. Giovanni, ci ricorda che questa parola per essere davvero significativa deve fondarsi sulla verità e deve essere supportata dai fatti. Gesù l'ha realizzata così: Lui è la via, la verità, la vita. Lui non si è accontentato di dirci: "Ti amo" ma ce l'ha dimostrato morendo in croce per noi, mentre "eravamo ancora peccatori Ci ricorderà ancora S. Giovanni: Come faccio a dire a Dio, che non vedo: "Ti amo", se non amo il prossimo che vedo? Come posso spezzare il pane di comunione con i fratelli se poi non sono in comunione con alcuni di loro? Amare non è riempirsi la bocca di belle parole, non è neppure soltanto sentire nel cuore sentimenti appaganti, è invece cercare la verità, spezzare il pane, perdonare, vedere il positivo dell'altro, rendersi concretamente disponibili, cercare di camminare insieme, "dare la vita".

PREGHIERA DI SANT'AGOSTINO:

Troppo tardi ti ho amato, troppo tardi ti ho conosciuto, o Bellezza antica e sempre nuova! Troppo tardi ti ho amato! Tu eri dentro di me e io ti cercavo fuori di me; lontano da te mi trattenevano le cose terrene che non possono esistere senza Te.

BATTESIMO

"VOI SIETE LA STIRPE ELETTA, IL SACERDOZIO REGALE, LA NAZIONE SANTA". (1 Pt. 5,9)

Nel giorno del nostro Battesimo ci è stato detto che, inseriti in Cristo anche noi siamo diventati Sacerdoti, Profeti, Re e che siamo stati chiamati ad "essere santi perché Dio è santo". Spesso, invece di essere orgogliosi di questi doni noi li deleghiamo: sacerdoti sono i "don", ci pensino loro alla preghiera; annunciatori del Vangelo e profeti sono i missionari, io non sono preparato a "dire la fede"; reggitrice della Chiesa è la gerarchia e santi sono quei "fortunati" da invocare per ottenere qualche grazia. Invece santo devo essere io perché Dio mi partecipa i suoi doni santi; la Chiesa ha bisogno di me per diventare comunità di salvati; Cristo ha bisogno della mia vita, delle mie parole, del mio esempio per poter arrivare al cuore degli altri; la mia preghiera unita a quella dei fratelli, per Cristo, con Cristo e in Cristo ci fa partecipi

del dono di Dio, del ministero della lode. Come ci ricorda anche Paolo: "Noi siamo il tempio di Dio in cui abita il suo Spirito".

PIER GIORGIO FRASSATI:

Si legge in una lettera di Pier Giorgio Frassati: "La vita di un figlio di Dio incomincia da una data precisa, dal giorno in cui siamo rinati al fonte battesimale; è veramente sconcertante che pochi parlino e pensino al loro Battesimo". Un giorno, vedendolo uscire dalla chiesa al termine di una gita sugli sci, gli amici lo provocarono con una domanda: "Piergiorgio, sei diventato un bigotto?" Egli rispose con nitida semplicità: "No, sono rimasto un cristiano!".

BENE O MALE?

"FIN D'ORA SIAMO FIGLI DI DIO, MA CIO' CHE SAREMO NON E' ANCORA STATO RIVELATO". (1Gv. 3,2)

Ogni giorno, dopo una rapida scorsa ai titoli dei giornali, c'è da vergognarsi di essere uomini: guerre, cattiverie, sopraffazioni, delitti, violenze e poi diciamo di essere la specie superiore di questa terra! Potessimo, però, ogni mattina, leggere anche le notizie che il giornale non scrive: questa notte una mamma ha vegliato con amore e attenzione il suo piccolo malato. Le infermiere dell'ospedale, senza brontolare, hanno cambiato tre volte quella vecchietta e l'hanno rassicurata nelle sue paure. Quell'avvocato ha deciso di difendere gratuitamente quel padre di famiglia, disoccupato, sorpreso a rubare al supermercato. Quell'uomo che poteva vendicarsi del suo nemico invece lo ha perdonato. Oggi è partita quella missione di volontari per quel paese dell'Africa da vent'anni in guerra civile. E' vero, siamo parenti di omicidi, grassatori, violenti, ma siamo anche concittadini di santi, siamo fratelli di Gesù Cristo, siamo realmente figli di Dio. Perché allora perdere la speranza? Perché accodarci al coro dei brontoloni che vedono solo nero? Perché non cercar di far venir fuori oggi il volto e i cromosomi di nostro Padre?

BENE E MALE DUE ASPETTI A CONFRONTO:

- Se avessimo sempre il cuore aperto e pronto a godere il bene che Dio ogni giorno ci concede, avremmo poi forza sufficiente per sopportare il male quando viene. (Johann Wolfgang Goethe)

- Ciò che si fa per amore è sempre al di là del bene e del male. (Friedrich Nietzsche)

- L'umanità non è perfetta in nessun genere, nel male non più che nel bene. Lo scellerato ha le sue virtù, come l'uomo onesto le sue debolezze. (Pierre-Ambroise-François Choderlos de Laclos)

- Eccellente modo di fare il bene è la ferma risoluzione di combattere il male. (Cesare Cantù)

BENE E MALE

“C'È IN ME IL DESIDERIO DEL BENE, MA NON LA CAPACITÀ DI ATTUARLO”. (Rm. 7,18)

S. Paolo sa leggere dentro se stesso e constata una realtà che, se ci pensiamo bene, è tipica di ciascuno di noi. Dentro di noi c'è il bene e il male. Spesso riusciamo a capire che cosa è il bene e lo desideriamo ma poi ci scopriamo anche tentati dal male e questo ci attira e noi cediamo. Una riflessione del genere, esasperata, potrebbe portare allo scoraggiamento o a mettere in crisi addirittura il nostro concetto di libertà. S. Paolo risponde così: l'unica strada per capire, comprendere e vivere il grande dono della libertà, è quella di riconoscere la tua incapacità a salvarti, a liberarti da solo, ed è quella di riconoscere la possibilità di uscire da noi stessi affidandoci a Dio. Paolo ci dice: per essere veramente libero accetta di essere schiavo di Dio e Lui ti renderà creatura nuova capace, con la sua forza, di realizzare te stesso e di vincere il male.

IL MISTERO DEL MALE. LA BELLEZZA CHE SALVA (ABBÉ PIERRE)

La situazione del mondo è tale, che ci è impossibile non interrogare Dio. Dio che è eterno Amore, Amore infinito. Personalmente, nei miei 93 anni ormai, avendo anche avuto l'occasione di vedere e di toccare con mano, in ogni angolo della terra, tante miserie, tante ingiustizie, tanti mali, tanti crimini, tanti delitti di ogni sorta, più di una volta ho osato chiedere: "Dio mio, ma perché? A che gioco stai giocando? Forse al massacro dell'umanità?". Ho letto da qualche parte che anche Woody Allen, lui pure ferito da questa crudele realtà, ha esclamato: "se Dio esiste, spero abbia una spiegazione di tutto questo...". E' comprensibile non capire questa "assenza" di Dio, e gridargli con tutto l'Amore e anche la rabbia che abbiamo dentro di noi: "Signore basta! Quanti miliardi di persone innocenti devono ancora soffrire e morire ingiustamente?". Certo, amo Dio profondamente e credo con tutte le mie forze che Lui può tutto, anzi è Tutto, ma non posso stare zitto. Di questa situazione del mondo, non capisco nulla. Non capisco nulla, ma a differenza di Woody Allen che "spera", io sono che Dio ha una spiegazione. Credo nella perfezione infinita di Dio, ma nello stesso tempo mi interrogo, devo interrogarmi sul perché di questa sofferenza così ingiusta e detestabile. E so benissimo che mentre io sento il bisogno, il dovere di gridare a Dio: "Mio Dio, basta!", Lui pure, a sua volta, avendoci dotati di intelligenza e di responsabilità, potrebbe gridarci ugualmente: "Basta!". E chiederci conto di come mai, anziché

utilizzare la nostra intelligenza, le nostre risorse e le nostre conoscenze per alimentare sulla terra solo paure e guerre, per disumani sfruttamenti dei più deboli, per rompere l'armonia del creato spezzando le regole che regolano l'ambiente, non mettiamo le nostre qualità migliori al servizio dell'umanità, cominciando dai più deboli e dai più sofferenti. Gridiamo pure "Basta" a Dio, ma sappiamo anche ascoltare i suoi "Basta"... questo non ci impedisce di vedere la bellezza e la bontà che pur esistono nel mondo: nella vita che comincia, ovunque e comunque, nell'immensità del mare, nell'incanto delle stelle, soprattutto nella gioia del sorriso dei bimbi... questi doni che Dio ci fa di continuo possono essere una prima spiegazione alle nostre giuste interpellanze di Dio. E devono essere anche le ragioni per dare, da parte nostra, la risposta alle interpellanze di Dio nei nostri confronti. Non possiamo dimenticare che la prima risposta di Dio ai nostri interrogativi sull'esistenza del male nel mondo è la reale presenza di Gesù nell'Eucaristia. Questa presenza esige coerenza nella vita di noi cristiani. Pur non dandoci la risposta, l'Eucaristia ci indica da che parte stare, concretamente, in questo mondo minato dall'odio, dal terrorismo, dalla miseria e dalla sofferenza, non solo materiale, di troppo miliardi di figli di Dio. Innocenti. Ci dà la forza di non scoraggiarci, pur così terribilmente fragili. Ci rende capaci, se lo vogliamo, di donarci tutti agli altri, ben sapendo che non possiamo essere felici prendendo ma donandoci senza riserva, senza altri calcoli, senza speculazione alcuna, agli altri. E non dimentichiamo che lo spirito di Dio soffia. Dove e come vuole. Una "sveglia" per tutti gli umani.

BENEDIZIONE

"E' DALLA STESSA BOCCA CHE ESCE BENEDIZIONE E MALEDIZIONE".
(Gc. 3,10)

Un vecchio proverbio dice che ne uccide di più la lingua che la spada e nella nostra esperienza ci siamo resi conto di quanto sia vera questa affermazione. Una parola può essere di grande conforto oppure può portare scompiglio, tristezza, delusione, negatività. Tutto dipende dal cuore di chi parla. Saper controllare la lingua, le parole, i pensieri è il miglior modo per educare il cuore a non ergersi giudice, a non impancarsi a maestri senza esserlo, a mettere amore e comprensione al posto dei giudizi e dell'odio. L'imparare a tacere non deve essere una forma di ipocrisia ma un dare tempo al nostro pensiero, un lasciare che la carità mitighi, stemperi, quella che può essere una reazione troppo istintiva, non sempre giusta e spesso priva di ogni carità.

LA BENEDIZIONE (BRUNO FERRERO, SOLO IL VENTO LO SA)

Nella comunità dell'Arca dove aveva deciso di vivere, dopo una vita passata nel mondo universitario, un giorno il celebre padre Henri Nouwen fu avvicinato da una handicappata della comunità che gli disse: "Henri, mi puoi benedire?". Padre Nouwen rispose alla richiesta in maniera automatica, tracciando con il pollice il segno della croce sulla fronte della ragazza. Invece di essere grata, lei protestò con veemenza: "No, questa non funziona. Voglio una vera benedizione!".

Padre Nouwen si accorse di aver risposto in modo abitudinario e formalistico e disse: "Oh, scusami... ti darò una vera benedizione quando saremo tutti insieme per la funzione".

Dopo la funzione, quando circa una trentina di persone erano sedute in cerchio sul pavimento, padre Nouwen disse: "Janet mi ha chiesto di darle una benedizione speciale. Lei sente di averne bisogno adesso". La ragazza si alzò e andò verso il sacerdote, che indossava un lungo abito bianco con ampie maniche che coprivano sia le mani che le braccia. Spontaneamente Janet lo abbracciò e pose la testa contro il suo petto. Senza pensarci, padre Nouwen la avvolse con le sue maniche al punto di farla quasi sparire tra le pieghe del suo abito.

Mentre si tenevano l'un l'altra padre Nouwen disse: "Janet, voglio che tu sappia che sei l'Amata Figlia di Dio. Sei preziosa agli occhi di Dio. Il tuo bel sorriso, la tua gentilezza verso gli altri della comunità e tutte le cose buone che fai, ci mostrano che bella creatura tu sei. So che in questi giorni ti senti un po' giù e che c'è della tristezza nel tuo cuore, ma voglio ricordarti chi sei: sei una persona speciale, sei profondamente amata da Dio e da tutte le persone che sono qui con te".

Janet alzò la testa e lo guardò; il suo largo sorriso dimostrò che aveva veramente sentito e ricevuto la benedizione. Quando Janet tornò al suo posto, tutti gli altri handicappati vollero ricevere la benedizione. Anche uno degli assistenti, un giovane di ventiquattro anni, alzò la mano e disse: "E io?". "Certo", rispose padre Nouwen. "Vieni". Lo abbracciò e disse: "John, è così bello che tu sia qui. Tu sei l'Amato Figlio di Dio. La tua presenza è una gioia per tutti noi. Quando le cose sono difficili e la vita è pesante, ricordati sempre che tu sei Amato di un amore infinito". Il giovane lo guardò con le lacrime agli occhi e disse: "Grazie, grazie molte".

La sensazione di essere maledetti spesso colpisce più facilmente che la sensazione di essere benedetti. Dobbiamo riscoprire il senso e la bellezza della benedizione. E quando le cose sono difficili e la vita è pesante ricordati chi sei: sei una persona speciale, sei profondamente

amato da Dio e da tutte le persone che sono con te

BENI

"HO IMPARATO AD ESSERE POVERO E HO IMPARATO AD ESSERE RICCO; SONO INIZIATO A TUTTO IN OGNI MANIERA: ALLA SAZIETÀ E ALLA FAME, ALL'ABBONDANZA E ALL'INDIGENZA. TUTTO POSSO IN COLUI CHE MI DÀ FORZA. (Fil. 4,12 -13)

Paolo ha capito il significato profondo della povertà e della ricchezza. Nessuno di noi ama la povertà in se stessa: essa è causa di tanti mali per l'uomo. Ma sappiamo anche che la ricerca esasperata della ricchezza porta a mali altrettanto grandi. E' solo pensando che le cose sono di Dio che noi troviamo il giusto equilibrio. Se i beni di questa terra sono di Dio, prima di tutto li rispetto: non sono a mio uso e consumo indiscriminato. Se sono di Dio, e Dio li ha messi a disposizione di tutti, non posso capitalizzarli solo per me a scapito degli altri. Eccomi dunque pronto, come Paolo ad essere ricco, ma a non fidare la mia vita sulla ricchezza; eccomi dunque capace a condividere con gli altri, perché riconosco in essi fratelli con i miei stessi diritti; eccomi dunque capace anche ad essere povero, semplice, a sapermi accontentare perché sempre ricco di Dio. Guardiamo a Gesù: "Il Figlio dell'uomo non ha neanche un sasso su cui riporre il capo" eppure è l'uomo più libero e più contento. Non disdegna di andare a mangiare in casa di ricchi al punto da venir considerato un "mangione e un beone". Ha una tunica intessuta in un sol pezzo, una ricchezza per quel tempo, tant'è vero che i soldati se la tirano a sorte, ma sa vedere il vestito dei "gigli del campo". Accetta che le donne di alto rango sovvenzionino con i loro denari l'attività del suo gruppo, ma nella cassa degli apostoli c'è sempre qualcosa da "dare ai poveri". Per essere cristiani non c'è bisogno di pauperismi esagerati, né di compromessi con questa o quella cultura vigente (leggi: capitalismo o marxismo), basta dare il giusto posto a Dio e ai doni che da Lui derivano.

UN RACCONTO DI TAGORE

Sanatan stava sgranando il suo rosario sulle rive del Gange, quando un bramino cencioso venne da lui e gli disse: "Aiutami, ché sono povero". "Mi resta solo la ciotola delle elemosine, rispose Sanatan, perché quanto avevo l'ho già dato via".

"Ma il nostro Signore Shiva mi è apparso in sogno, aggiunse il bramino, e mi ha consigliato di venirti a trovare".

Sanatan si ricordò all'improvviso di aver raccolto una pietra preziosa tra i ciottoli della riva; e l'aveva nascosta nella sabbia, pensando che potesse essere utile a qualcuno. Col dito indicò il posto al bramino che, stupito, dissotterrò la pietra. Il bramino, allora, sedette per terra e si

mise a pensare, solitario, fino al momento che il sole scomparve dietro agli alberi, quando i pastori riconducono i greggi all'ovile. Allora, alzandosi, si diresse lentamente verso Sanatan e gli disse: "Maestro, dammi la più piccola parte di quella ricchezza che sdegnava tutte le ricchezze del mondo". E, così dicendo, gettò nel fiume la pietra inestimabile.

CAMBIAR SOGGETTO

"IN QUESTO STA L'AMORE: NON SIAMO STATI NOI AD AMARE DIO, MA È LUI CH'E HA AMATO NOI E HA MANDATO SUO FIGLIO". (1Gv. 4,10)

Anche nel cammino di fede qualche volta bisogna fare esercizio di analisi logica: bisogna imparare a cambiare soggetto: "Ti amo con tutto il cuore"; forse prima di fare promesse di questo genere è meglio dire: "Tu, mio Dio, mi ami con tutto il Tuo cuore" perché solo rendendoci conto di essere amati per primi da Dio e per di più gratuitamente che possiamo imparare ad amare, a rispondere pur nella nostra debolezza "con tutto il cuore".

Una santa del nostro tempo.

RACCONTA PADRE GHEDDO: Anni fa ho conosciuto in Brasile una italiana meravigliosa: Anna Sironi di un paese vicino a Milano, Trezzo d'Adda, non una suora, ma una laica. È morta il 25 luglio 1990 dopo 25 anni a San Salvador de Bahia nel nord-est brasiliano, dove ha speso tutta la vita per i poveri e i bambini abbandonati. Era una ragazza normale, che fin da bambina aveva la passione per i poveri: andava a trovare gli ammalati, gli zingari, gli handicappati. Lavorava in una fabbrica di smalti, nel 1965 subì un'operazione al cuore. Le dissero che aveva non più di un anno di vita. Ebbene, Anna Sironi per realizzare il sogno di essere missionaria parte per il Brasile, dove sopravvive 25 anni in condizioni difficilissime, fra i baraccati di Salvador de Bahia.

L'ho visitata nel 1981, una piccola donna fragile di aspetto ma di fortissima volontà: irradiava bontà, dedizione, senso materno. Nella sua vita non c'è stato nulla di straordinario se non questo: ha donato gratuitamente la vita per il prossimo più povero. E una santa del nostro tempo.

Perché ha fatto questo? Perché si è sentita amata da Dio ed ha voluto trasmettere questo amore agli altri.

COMANDAMENTI: "E IN QUESTO STA L'AMORE: NEL CAMMINARE SECONDO I SUOI COMANDAMENTI". (2 Gv. 1,6)

Quando leggiamo nella Scrittura frasi come questa, noi pensiamo subito che amare sia seguire una sfilza di comandamenti, ma il primo di questi comandamenti non sarà proprio quello di lasciarci amare, di

entrare nel suo amore? Dio ti ama e il suo amore è gratuito. Non ti ama per quello che vali, ti ama perché Dio non può fare a meno di amarti: è l'Amore! Egli ci considera come figli. E' vero: noi siamo scappati tante volte, abbiamo preferito i paesi stranieri alla sua casa, ma ora queste cose sono passate, non pensiamoci più, è giunto il tempo di amare. Ma come posso amare chi non conosco, rispondere al suo amore che non vedo? Dio, l'inconoscibile, essendo Amore si è fatto conoscere attraverso Gesù. Tu accettando Lui gli permetti di farti dono della sua conoscenza; tu offrendogli la lavagna pulita della tua anima, gli dai la possibilità di disegnare su di essa i tratti del suo volto. Amando si può trovare Dio. Ed in fondo il riassunto di tutta la storia, la nostra storia. Dici di non aver fede? Ama e la fede verrà. Dici di essere triste? Ama e la gioia verrà. Dici di essere solo? Ama e la tua solitudine si romperà. Dici di essere nell'inferno? Ama e conoscerai il paradiso, perché il paradiso è l'amore.

HANNO DETTO: - Rendere felice una creatura, almeno in qualche cosa, durante la nostra esistenza, lo metterei come comandamento per ogni uomo nella pienezza delle sue forze. (F. Dostoevski)

- I comandamenti del Signore sono come pietre miliari che si ergono ad indicare la strada maestra che conduce i viandanti alla città celeste. (Pseudo Macario-Simone)

CORSA : "HO COMBATTUTO LA BUONA BATTAGLIA, HO TERMINATO LA MIA CORSA, HO CONSERVATO LA FEDE". (2Tm. 4,7)

Se Dio mi chiedesse conto oggi della mia vita, potrei ripetere questa frase di Paolo? In quanto a battaglie, lotte: quante ce ne sono state nella mia vita! Sovente mi sono sorpreso a mugugnare con il Signore: "Io sono nato pacifico; vorrei starmene tranquillo... perché invece devo lottare ogni giorno con gli altri, con me stesso, e qualche volta anche con Te?". Ma mi chiedo se è sempre stata una "buona" battaglia. In quanto a corse penso che tutti noi in questa nostra società siamo sempre sudati ed affannati, ma per quale meta? E la fede l'abbiamo conservata? Qualche volta l'abbiamo conservata nel senso che l'abbiamo riposta in soffitta e abbiamo lasciato che su di essa si depositassero buone spanne di polvere. Se da questo esame di coscienza ne usciamo piuttosto malconci, c'è una cosa di cui possiamo essere sicuri che ci conforta: nelle lotte, nelle corse e nella fiducia ad oltranza in noi, c'è uno che non ci ha mai lasciato: Gesù, Colui che ha dato e continua a dare la sua vita per me.

CORSE E BATTAGLIE: - Se corri, il tempo volerà davanti a te come una farfalla di marzo. Se andrai adagio, ti seguirà come un bue eterno. (Juan Ramón Jiménez)

- Tutte le battaglie nella vita servono per insegnarci qualcosa, anche quelle che perdiamo. (Paulo Coelho)
- Tra chi vince in battaglia mille volte mille nemici e chi soltanto vince sé stesso, costui è il migliore dei vincitori di ogni battaglia. (Buddha)
- La vita, la sventura, l'isolamento, l'abbandono, la povertà, sono campi di battaglia che hanno i loro eroi, eroi oscuri a volte più grandi degli eroi illustri. (Victor Hugo)

CREDENTI O CRISTIANI?: "CHI È IL MENZOGNERO SE NON COLUI CHE NEGA CHE GESÙ È IL CRISTO?". (1 Gv. 2,22)

Noi siamo cristiani perché crediamo che Gesù è il Cristo, cioè il Figlio di Dio Salvatore. Se non c'è questa fede, non possiamo dirci cristiani. Oggi, la grande ignoranza religiosa e un falso senso di ecumenismo portano spesso a confusioni. Si pensa: io sono credente in Dio, quindi sono cristiano". Non è assolutamente vero. Anche coloro che adoravano gli idoli o adorano la materia sono credenti, ma non per questo cristiani. Anche certe sette religiose come ad esempio i testimoni di Geova si dicono cristiani, ma non lo sono perché non credono in Gesù come Figlio di Dio. Notate che S. Giovanni chiama "Menzognero" colui che nega che Gesù è il Cristo e il termine "menzognero" nella Bibbia è lo stesso con il quale si designa il Diavolo: colui che ci divide dalla verità. C'è anche un'altra "menzogna", confusione di verità, quella di usare la frase: "Io sono credente, ma non praticante", quasi che si possa distinguere la fede dalla vita. O credi e metti in pratica la gioia della fede o non mascherarti dietro una fede inesistente.

CRISTIANI SECONDO ALCUNI SANTI:

San Giovanni Crisostomo : *Il cristiano è un uomo a cui Dio ha affidato tutti gli uomini.*

San Francescodi Sales : *Il cristiano preferirà sempre essere incudine, piuttosto che martello, derubato che ladro, ucciso che uccisore, martire che tiranno.*

Sant'Ignazio di Antiochia : *Meglio essere cristiani senza dirlo, che dirlo senza esserlo. È cosa ottima insegnare, a patto però che si pratici ciò che si insegna.*

San Vincenzo De Paoli : *Essere cristiani e vedere il proprio fratello che soffre senza soffrire con lui, senza essere malato con lui, significa essere senza carità, essere cristiani solo di nome.*

Sant'Antonio Maria Giannelli : *Il vero discepolo di Gesù Cristo è rigido solo con se stesso: con gli altri è mite, sereno, amorosissimo.*

CREDO: "MANTENIAMO FERMA LA PROFESSIONE DELLA NOSTRA

FEDE". (Eb. 4,14)

Ogni domenica, dopo aver ascoltato la parola di Dio facciamo la nostra professione di fede nel "credo" e riaffermiamo la nostra fede nella Trinità e in quanto ci ha dato e in quanto intendiamo vivere dei suoi doni, ma la professione di fede siamo chiamati soprattutto a manifestarla in concreto. Proviamo a seguire questo "credo" e a chiederci se davvero oggi lo vivremo in concreto così:

"Credo che la vita è un dono inestimabile, di cui io non sono padrone, ma soltanto amministratore; credo che la vita è gioia sempre e dappertutto, anche quando sul mio cammino trovo cattiveria, incomprendimento, sofferenza, freddezza, solitudine e duro inverno; credo che in ogni uomo c'è mio fratello, al di là del colore della sua pelle, dei suoi difetti, dei suoi errori e di quello che la gente dice e pensa di lui; credo che nel cuore di ogni uomo c'è sempre un germe di bontà, che io devo scoprire, accettare, apprezzare e valorizzare; credo che nella vita vale essere, non avere; credo che la bontà non muore con il corpo, ma resta e trasforma gli uomini e il mondo; credo che questa mia vita iniziata nel tempo, si completerà e si perfezionerà nella casa del Padre."

ABBANDONO DI J. H. NEWMANN:

Signore, fa di me ciò che vuoi!

Non cerco di sapere in anticipo i tuoi disegni su di me,
voglio ciò che Tu vuoi per me.

Non dico: "Dovunque andrai, io ti seguirò!", perché sono debole,
ma mi dono a Te perché sia Tu a condurmi.

Voglio seguirTi nell'oscurità, non Ti chiedo che la forza necessaria.

O Signore, fa' ch'io porti ogni cosa davanti a Te,
e cerchi ciò che a Te piace in ogni mia decisione
e la benedizione su tutte le mie azioni.

Come una meridiana non indica l'ora se non con il sole, così io voglio
essere orientato da Te,

Tu vuoi guidarmi e servirTi di me.

Così sia, Signore Gesù!

CRISTIANI: "CORRIAMO CON PERSEVERANZA TENENDO LO SGUARDO FISSO SU GESÙ". (Eb. 12,1—2)

Che cosa fa essere una persona "cristiana"? L'ambiente nel quale viviamo ha pronto un ventaglio di risposte a questa domanda. C'è chi pensa che, per essere cristiani, occorra essere nati in una famiglia cristiana; per altri è necessaria l'introduzione, attraverso determinati riti, in una delle chiese che si dicono cristiane; per altri ancora si è tutti cristiani, in quanto la nostra umanità ci affratella in Cristo; per altri, infine, è cristiano colui che si è impegnato ad una vita di rinunce, di

sacrifici, di isolamento dal mondo. Purtroppo si tratta di risposte che non tengono in alcun conto dell'unica autorità che può dire come stanno veramente le cose. Dio, nella Scrittura che Egli ha ispirato per rivelarsi, ci dice che, per appartenere a Cristo (per essere cioè "cristiani") occorre avere il suo Spirito dimorante in noi: fatto che può accadere solo se abbiamo confessato la nostra naturale condizione di peccato, riconoscendo in Gesù Cristo, per fede, l'unica Via di salvezza!

L'ANELLO BENEDETTO (GABRIELE MANDEL, SAGGEZZA ISLAMICA)

C'era una volta un re che aveva tre figli e un anello. Sì: un anello d'oro e pietre preziose così bello, che se ne parlava perfino di là dalle frontiere, al punto che lo si riteneva magico, benedetto, simbolo del potere, e chissà che altro. Ognuno dei figli del re sperava di ricevere in eredità quell'anello, e spesso litigavano fra di loro per questo. Allora il re, sentendosi oramai prossimo a morire, decise di far fare dal gioielliere di corte altri due anelli in tutto simili al suo; e vennero così ben lavorati che proprio non se ne poteva distinguere uno dagli altri. Quando il re morì, ognuno dei tre principi ricevette un anello, ma subito cominciarono a litigare gridando: «L'autentico è il mio. Questo è l'anello benedetto!». Non venendo a capo di niente, decisero di rivolgersi a un maestro sufi che albergava in una grotta sul monte, uomo saggio, un mago che conosceva i segreti delle cose. Giunsero da lui e, mostrandogli gli anelli, chiesero: «Quale di questi è l'autentico?». Il venerabile sufi guardò gli anelli, li rigirò a lungo fra le mani, poi, restituendoli, disse: «Non lo so, ma lo posso chiedere alla terra. La terra sa tutto e mi darà la risposta». E posato un orecchio a terra, rimase a lungo in ascolto. Poi si alzò e disse: «Ha risposto così: di' ai tre principi che io non so a chi appartiene l'anello benedetto, ma io so che tutti e tre appartengono a me. Litigano per un poco d'oro e di pietre, e io nel mio ventre ne ho a profusione. Ma perché litigano, dal momento che anche loro verranno nel mio ventre?». I vecchi maestri sufi dicono che il re simbolizza Dio, e i tre anelli simbolizzano la religione ebraica, la religione cristiana e la religione musulmana.

CUORE: "DIO E' PIU' GRANDE DEL NOSTRO CUORE E CONOSCE OGNI COSA" (1Gv. 3,20)

Spesso abbiamo nei nostri confronti, e di conseguenza, verso il nostro prossimo, una severità eccessiva: non ci perdoniamo di non essere come vorremmo o come pensiamo che Dio ci voglia, non accettiamo i nostri limiti, ci facciamo schiacciare dal senso di colpa per i nostri peccati, pretendiamo da noi cose che nemmeno il Signore ci comanda. Ci buttiamo nell'attività o nella preghiera quasi per meritarcì l'amore del Signore che, al contrario è gratuito e dona serenità e libertà interiore. E' allora proprio quello il momento di fidarci: qualunque cosa

il nostro cuore possa rimproverarci, Dio è più grande del nostro cuore. Egli conosce ogni cosa, le nostre fatiche, i nostri peccati, le tante ferite della nostra vita. Conosce tutto e tutto può sanare, perdonare, accogliere. Dio non si aspetta da noi la perfezione, ma la fiducia nella sua bontà. Lo scoraggiamento perciò non ha diritto di albergare nel nostro cuore. Certo può affacciarsi alla soglia ma, poi, può essere cacciato indietro dal nostro costante metterci nelle mani di Dio. Se diamo spazio all'idea che abbiamo di noi stessi e di come dovremmo essere senza confrontarci con quello che Gesù ci ha detto di noi, allora vivremo sempre scontenti. Ma se il punto di riferimento non saranno più solo i nostri pensieri, allora la gioia del Signore sarà la nostra forza, perché Dio è più grande del nostro cuore.

SAGGEZZA POPOLARE A PROPOSITO DI CUORE:

- Dio aggiusta un cuore infranto, se gliene dai tutti i pezzi.
- Se vuoi pescare uomini devi infilare nell'amo il tuo cuore; soltanto allora essi abbotcheranno.
- Il cuore del sapiente, come uno specchio, deve riflettere tutto senza esserne appannato.
- Dove c'è meno cuore c'è più lingua.
- Una parola venuta dal cuore riscalda per tre inverni.
- Quando c'è posto nel cuore ce n'è anche nella casa.

DEBITI: "FRATELLI, NON ABBIATE ALCUN DEBITO CON NESSUNO, SE NON QUELLO DI UN AMORE VICENDEVOLE". (Rm. 13,8)

Oggi che si parla di indebitamento pubblico a cifre da capogiro, oggi che tutto viene venduto a piccole rate (che però poi durano per lungo tempo) forse si è persa un po' la paura del debito. Ricordo che in casa mia, famiglia di poveri in cui non sempre c'era tutto il necessario, la parola "debito" faceva paura. Anche le cinquanta lire lasciate in sospeso dalla panettiera venivano subito portate, magari con una corsa supplementare. Anche S. Paolo in tutte le sue lettere sembra avere questa mentalità (una volta si offre di pagare lui stesso i debiti degli altri purché non ci sia niente da dire). Qui, però, parla di un debito che è bene avere, anzi nelle sue parole debito e credito di amore sembrano diventare quasi la stessa cosa. Il cristiano sa di essere in debito con Dio che "ci ama fino a darci il suo Figlio", "che morì per noi mentre eravamo peccatori". Questo deve rendere il cristiano così pronto a dare e ricevere amore al punto che non si fanno più i conti. Non c'è più limite, non si ama per ricevere e ci si lascia amare anche se non si sa fino a che punto si sarà in grado di restituire. Quando la parola Amore

entra nella tua vita spariscono pallottolieri e calcolatrici tascabili.

CIÒ CHE MI MUOVE AD AMARTI. (ANONIMO SPAGNOLO, SEC. XVII)

Non mi muove, Signore, ad amarti il cielo che Tu mi serbi promesso,
né mi muove l'inferno tanto temuto perché io lasci con ciò di amarti.

Mi muovi Tu, mio Dio;

mi muove il vederti inchiodato su quella croce e scarnificato;

mi muove il vedere il Tuo corpo tanto ferito,

mi muovono i tuoi affronti e la tua morte.

Mi muove infine il tuo amore in tal maniera che se non ci fosse cielo, io ti amerei,

e se non ci fosse inferno, ti temerei.

Non hai da darmi nulla perché ti ami, perché se quanto aspetto io non lo aspettassi, nella stessa maniera che ti amo, io ti amerei.

DEBOLEZZA: "NOI ABBIAMO UN TESORO IN VASI DI CRETA, PERCHÉ APPAIA CHE QUESTA POTENZA STRAORDINARIA VIENE DA DIO E NON DA NOI". (2 Cor. 4,7)

Posso io, povero uomo, portare Dio e il suo messaggio? Posso io predicare il perdono, quando ho difficoltà a perdonare; parlare dell'amore di Dio, quando mi sento arido e incapace di rispondere col cuore e con la vita a Colui che mi ama? Dio ha sempre scelto la strada della debolezza. Gesù stesso "annientò se stesso e da ricco che era si fece povero per far ricchi noi". Maria riconosce che Dio "ha guardato alla povertà della sua serva ed ha fatto cose grandi in me". Non preoccupiamoci allora troppo delle nostre debolezze, impariamo a riconoscerle e a metterle nelle mani di Dio e fidiamoci di Lui: se ha scelto la nostra debolezza vuol dire che riesce a fare cose grandi in noi. Continua il brano di S. Paolo: "Siamo tribolati ma non schiacciati; siamo colpiti ma non uccisi: portiamo nel mondo la morte di Cristo perché anche la vita di Gesù si manifesti in noi".

PICCOLE FRASI PER PICCOLE COSE:

- A compiacersi del semplice ci vuole un'anima grande (Graf Arturo)

- Se proprio volete farvi un'idea del carattere di un uomo, non considerate le sue opere grandi. Il primo sciocco che passa può, in un istante della sua vita, comportarsi da eroe. Guardate piuttosto come un uomo compie le azioni più comuni: esse vi riveleranno il vero carattere di un grande uomo. (Swami Vivekanada)

- Chi dice: "E' cosa da poco", parlando della sofferenza che provoca o della gioia che distrugge, non ha mai saputo come si ama, e ignora la carità. (Padre Charles)

DIABOLO: "RESISTETE AL DIAVOLO, ED EGLI FUGGIRÀ DA VOI. AVVICINATEVI A DIO ED EGLI SI AVVICINERÀ A VOI". (Gc. 4,7)

Quante volte diciamo a Dio: "Non ci indurre in tentazione"! Ma alla preghiera, affinché Dio ci protegga, ci difenda, aggiungiamo anche la vigilanza e il fuggire le occasioni di male? Certo, il male, il peccato non lo vogliamo, ma quante volte lasciamo la porta socchiusa e poi esso si insinua ed entra in noi. Quante persone che si sentono oppresse, invase dal male hanno cominciato dicendo: "Che male c'è provare a chiedere ad un mago se può aiutarmi per il mio futuro?". Quanti avari, gretti di cuore hanno cominciato dicendo: "Un po' di soldi mi possono servire solo per darmi serenità". Quante volte stiamo in guardia dai piccoli giudizi, dalle parole avventate, dalla curiosità? Se chiudi la porta e la spranghi per bene con la fiducia in Dio, con la preghiera, il male si scornerà contro di essa e man mano si allontanerà anche perché non può sopportare la presenza di Dio.

LE TENTAZIONI (PAULO COELHO, I RACCONTI DEL MAKTUB)

Uno straniero incontrò il Padre Superiore nel monastero di Sceta. "Voglio rendere la mia vita migliore", disse. "Ma non riesco a trattenermi dall'avere dei pensieri peccaminosi". Il Padre notò che il vento stava soffiando forte fuori, e disse allo straniero: "Fa piuttosto caldo qui. Mi chiedo se tu potessi trattenere un po' di vento là fuori e portarlo qui per rinfrescare la stanza". "E' impossibile", rispose lo straniero. "E' impossibile anche tenere se stessi dal pensare cose che offendono Dio", rispose il monaco. "Ma, se sai come dire di no alle tentazioni, non ti causeranno alcun danno".

DIO: "MENTRE ERAVAMO PECCATORI, CRISTO MORI' PER GLI EMPI NEL TEMPO STABILITO". (Rm. 5,6)

Questa frase mi ha sempre colpito e riempito di gratitudine e di meraviglia. Noi siamo abituati a pensare a un Dio assetato delle nostre opere, giudice implacabile dei nostri sbagli, che esige da noi prestazioni impossibili. Dio non è così! E Dio non lo si compra con le buone opere. E' lui che ama totalmente, dona non perché siamo bravi e abbiamo dei meriti, ma perché ama. Gesù ha accettato la croce proprio per chi era ed è lontano da Dio e da solo non può farcela. Pensare a questo ci dà pace e riconoscenza: con le mie opere non ce la farei ma proprio grazie a Gesù morto e risorto per me peccatore posso essere in pace con Dio.

PER PENSARE : che cosa ne dite di queste affermazioni?

- Un dio che può essere compreso non è un dio. (William Somerset Maugham)
- Perfino Dio ha il suo inferno: è il suo amore per gli uomini.(Paulo

Coelho)

- Dio è un sospiro indicibile, piantato nel profondo dell'anima. (Jean Paul Richter)

- Dio ama ciascuno di noi come se fosse unico al mondo. (Sant'Agostino)

Se Dio avesse voluto essere un grande segreto, non avrebbe creato ruscelli e pini che sussurrano. (Robert Brault)

- Io, abbreviazione di Dio. (Lorenzo Morandotti)

- Anticamente migliaia di dèi parevano pochi; oggi uno è di troppo. (Carlo Dossi)

- Non crederò mai che Dio giochi a dadi con il mondo. (Albert Einstein)

- Caso è lo pseudonimo di Dio quando non vuole firmare. (Anatole France)

- Le persone vedono Dio ogni giorno, solo che non lo riconoscono. (Pearl Bailey)

- Basta un mal di denti per non farci credere nella bontà del Creatore. (Fernando Pessoa)

- Dio spesso ci visita, ma il più delle volte non siamo a casa. (Joseph Roux)

Quello che sei è il dono di Dio a te, quello che diventi è il tuo dono a Dio. (Hans Urs von Balthasar)

DIVINIZZAZIONE: "VOI SIETE DA DIO". (1Gv. 4,4)

Più volte nelle sue lettere Giovanni ripete questo concetto: "Voi siete da Dio", "Siete sue creature". Ogni uomo è un'opera d'arte di Dio nella quale rimangono sempre percepibili i tratti caratteristici dell'autore che l'ha plasmata. Siamo da Lui perché Gesù ci ha riportati al Padre con l'atto più sublime dell'amore: donarci la sua vita. Siamo da Dio perché con il Battesimo ci siamo rivestiti di Cristo, siamo diventati sua dimora, capaci di amare con l'amore di Cristo, di sperare della sua speranza invincibile, di dire "credo" per sempre. Siamo da Dio perché resi degni della Comunione con Cristo. Siamo da Dio perché chiamati alla vita che dura per sempre con Lui. Se siamo da Dio, siamo ricchi di una ricchezza inesauribile. Il nostro compito, dunque, è vivere come persone che sono da Dio. Questo devono leggere nelle nostre parole, nei nostri gesti, nei nostri pensieri e anche nei nostri silenzi, coloro che ci incontrano.

PADRE E FIGLI:

- Il Padre unisce in sé ciò che noi chiamiamo paternità e maternità. Unisce in sé tutta la ricchezza affettiva della quale ha diffuso i riflessi in diversi modi nella comunità umana. (Jean Galot)

- Poiché chiamiamo Dio nostro padre, dobbiamo regolarci da figli di Dio, in modo che, se andiamo orgogliosi di avere Dio per Padre, anch'Egli goda di averci per figli. (Cipriano da Cartagine)

- Volete che vi dica una cosa strana? Quando sono diventato padre, ho compreso Dio padre di tutti gli uomini. (Balzac)

DOLORE: "IL VALORE DELLA VOSTRA FEDE SI PROVA COL FUOCO". (1 Pt. 1,7)

"Dalla ferita esce sangue, ma entra saggezza", dice un proverbio delle Isole di Capo Verde. Certo, "soffrire è scomodo Ma perché ostinarsi a credere che sia anche inutile? Quando il dolore ci visita e visita prima o poi tutti noi gli chiediamo sgomenti: "Che cosa sei venuto a rapirmi?". Perché non chiedergli invece: "Che cosa sei venuto ad insegnarmi?". "Sono venuto ad insegnarvi che la sofferenza vi fa buoni per forza!" Sì, è vero. Qualora mancasse, saremmo, forse, le bestie più feroci della terra. Corriamo, urliamo, ci arrabbiamo, imprechiamo. Finalmente, un giorno ci piomba addosso una malattia... ed allora anche il più arrabbiato davanti al quale tremò tutto il mondo, si ferma e medita. Il pensiero del dolore impedisce di essere distratti. La sofferenza concentra, fa entrare in se stessi, crea silenzio. Chi soffre si sente solo, solo nella sua pelle. Ma il dolore ci fa anche uscire dal nostro io. Chi soffre si appoggia agli altri: parenti, amici, dottori, perché l'aiutino. Il dolore può anche farci guardare in su: o per benedire o per maledire. E' impossibile restare neutrali davanti alla sofferenza. Non viene allora da dire che il dolore più che mistero è una rivelazione, un bianchissimo buio?

PENSIERI CONTRASTANTI:

- Siamo avidi anche nel dolore: ne vogliamo sempre più degli altri. (Usigli Rodolfo)

- Senza il dolore, forse si sarebbe felici; ma non lo si saprebbe. (Sertillanges)

- Il dolore è un grande mistero come l'amore; Senza amore non si vive, senza dolore non si ama. (Nino Salvaneschi)

- Ogni dolore che non aiuti qualcuno è assurdo. (Malreaux André)

- Il minimo dolore del nostro dito mignolo ci preoccupa e ci turba molto

di più del massacro di milioni dei nostri simili.(William Hazlit)

DOMANI: "FRATELLI, QUESTA E' L'ULTIMA ORA". (1 Gv. 2,18)

Domani. Ci penserò domani. Lo farò domani. E' una frase che diciamo tutti. Domani faccio la telefonata... Domani visito il tale o la tale che è sola... Domani vado a pagare... Domani restituisco quel libro... Domani comincio a leggere la Bibbia. E "domani" spesso viene... domani! Oppure il bambino dice: sono troppo piccolo per pensare a Dio; i fidanzati dicono: siamo troppo felici per pensare a Dio; le persone 'arrivate': sono troppo autosufficiente per pensare a Dio; gli adulti dicono: ho troppi impegni, sono troppo stanco per pensare a Dio; la croce sulla tomba al camposanto dice: è troppo tardi per pensare a Dio. La Bibbia invece usa molto la parola "oggi". "Eccolo oggi il giorno della salvezza" (2 Corinzi 6,2). "Oggi se udite la Sua voce non indurite il vostro cuore" (Salmo 95,8). "Scegliete oggi a chi volete servire" (Giosuè 24,15). Oggi. Non domani!

TRE PROVERBI:

- Domani è il giorno in cui i pigri hanno moltissime cose da fare.
- Domani è l'anticamera del mai.
- Rimanda sempre a domani quello che non dovresti fare mai.

DONI: "CIASCUNO VIVA SECONDO LA GRAZIA RICEVUTA, METTENDOLA A SERVIZIO DEGLI ALTRI, COME BUONI AMMINISTRATORI DI UNA MULTIFORME GRAZIA DI DIO." (1Pt. 4,10)

Gli uomini appartengono ad una stessa natura ma nessuno di loro è fatto in serie. Tutti abbiamo, fisicamente, moralmente, spiritualmente delle particolarità che ci distinguono, ci rendono unici. E anche nel cammino della nostra risposta religiosa a Gesù ciascuno è invitato ad una risposta personale secondo i doni ricevuti per il bene di tutti. Sia che io abbia il dono della parola, quello della carità generosa, quello del saper ascoltare o del saper servire in umiltà, Gesù è lì che mi chiede di mettere in pratica il mio dono per il bene di tutti. Nessuno di noi può dire: "Io non servo a nulla", sarebbe un voler nascondere i doni che Dio ci ha dato. Anche la vecchietta dell'ospizio che passa la sua giornata su una carrozzella, che a stento riesce a scambiare due parole con l'infermiera, ha senso. La sua può essere testimonianza di fede e affidamento totale alla volontà di Dio, può essere atto di immolazione insieme a Gesù nell'Eucarestia, può essere muta preghiera anche per tanti altri. Ringraziamo il Signore di essere singole persone davanti a Lui, personalmente amate, rispondiamo a Lui con tutto noi stessi e non preoccupiamoci neppur troppo se ci manca qualche dono, Lui non ci chiederà conto di quello che ci manca, ma sarà contento per noi se

sapremo usare bene quello che abbiamo.

UN RACCONTO: C'erano una volta sette strumenti musicali che vivevano tutti nella stessa stanza: erano un pianoforte, un violino, una chitarra classica, un flauto, un sassofono, una cornetta e una batteria. Vivevano assieme ma non andavano d'accordo. Erano così orgogliosi che ognuno pensava di essere il re degli strumenti musicali e di non aver bisogno degli altri. Ciascun strumento voleva suonare le melodie che aveva nel cuore e non accettava di eseguire uno spartito scritto da altri. Tutti loro ritenevano lo spartito una imposizione, che violava in modo intollerabile la loro libertà di espressione. Ogni mattino i sette strumenti musicali si svegliavano e ognuno cominciava a suonare liberamente le proprie melodie; per superare gli altri ciascuno usava i toni più forti e violenti di cui era capace. Il risultato era un inferno di caotici rumori.

Una notte capitò che la batteria non riuscisse a chiudere occhio per il nervoso accumulato. Per passare il tempo cominciò a scatenarsi con le sue percussioni. Questa fu la goccia che fece traboccare il vaso! Gli strumenti arrivarono alla soluzione di separarsi e andare ognuno per conto suo. Stavano per uscire dalla stanza quando alla porta bussò una bacchetta con uno spartito in cerca di strumenti da dirigere. Parlando con garbo e diplomazia la bacchetta offrì agli strumenti musicali di provare a fare una nuova esperienza: suonare ognuno secondo la propria natura, ma con note, ritmi e tempi armonizzati: "Con un occhio guardate lo spartito, con l'altro i miei cenni" - disse la bacchetta. Stanchi del caos in cui vivevano e incuriositi dall'offerta della bacchetta, gli strumenti accettarono. Al via dato dalla bacchetta, i sette strumenti iniziarono a suonare con passione, dando ognuno il meglio di sé, partecipando entusiasti e mostrando obbedienza totale alla bacchetta.

Durante l'esecuzione l'entusiasmo di ognuno aumentava, così come il piacere di ascoltarsi l'un l'altro. Quando la bacchetta fece cenno di chiusura per indicare la fine del brano musicale, un'immensa felicità riempiva il cuore di ogni strumento: avevano appena eseguito il celebre Inno alla gioia di Beethoven.

Morale: nessuno è nato per essere solo. Vivere in una comunità richiede che vengano seguite regole che comportano diritti e doveri. La libertà individuale assoluta può ledere la libertà degli altri, per cui è necessario trovare compromessi affinché si rispetti il prossimo ed al tempo stesso gli altri rispettino noi. Chi urla forte pretendendo i propri diritti in genere è proprio chi calpesta i diritti degli altri. Serve evitare di pensare sempre e solo con il proprio ego, provando a metterci nei panni degli altri.

ENERGIA: "ATTINGETE FORZA NEL SIGNORE E NEL VIGORE DELLA SUA POTENZA". (Ef. 6,10)

Se spingi la tua macchina a forte velocità, logorerai il motore.

Se vivi continuamente sotto pressione,

il tuo corpo e il tuo spirito si consumeranno troppo presto.

Se continui a correre, non incontrerai più nessuno e, ciò che è più grave, non incontrerai più te stesso.

Se vuoi afferrare quello che di più profondo è in te, occorre che tu sappia fermarti.

Se mangi in piedi, digerisci male. Siediti.

Se pensi correndo, rifletti male. Calmati.

Non attendere che Dio ti fermi per prendere coscienza che tu esisti.

Sarebbe troppo tardi e non ne saresti più degno.

Se ti fermi, è per prendere coscienza di te, riunire tutte le forze, riordinarle e dirigerle, al fine di impegnarti tutto intero nella tua vita.

Accettare di fermarsi, è accettare di guardare se stesso, e accettare di guardarsi, è già impegnarsi, perché è far penetrare lo spirito nell'interno della propria casa. Non ti riconoscerai né ti comprenderai appieno se non nella luce di Dio. Quando dai appuntamento a te stesso, tu dai contemporaneamente un appuntamento al Signore. Nel corso delle tue giornate, cogli tutte le occasioni che la vita ti offre per riafferrarti e comunicare con Dio: l'attesa dell'autobus, il motore della macchina che si scalda prima di mettersi in marcia, il rosso del semaforo per strada. Non "sprecare il tempo": per breve che sia, è un dono della Provvidenza; il Signore vi è presente.

Egli t'invita alla riflessione e alla decisione per diventare più buono!

EREDITA': "E SE SIAMO FIGLI DI DIO, SIAMO ANCHE EREDI; EREDI DI DIO E COEREDI DI CRISTO". (Rom. 8,17)

"Chi sono gli eredi?" E' una delle domande più comuni che sorge quando muore una persona facoltosa. Per rispondervi bisognerà consultare il suo testamento. Tutti sanno che la Bibbia si compone di due parti chiamate Antico Testamento e Nuovo Testamento. Poiché c'è un testamento, questo presuppone da una parte che ci sia una persona ricca, e dall'altra tra degli eredi. Il ricco donatore è Dio, colui che possiede tutte le cose perché è lui stesso che le ha create. Tutto gli appartiene sulla terra e nel cielo. Chi sono allora gli eredi? L'Antico Testamento aveva stabilito come legatario il popolo d'Israele. E' a lui che Dio aveva fatto delle promesse e aveva dato un paese, Canaan, in eredità. Ora Israele ha disprezzato il paese, trasgredito la legge; si è distolto dall'insegnamento dei profeti e ha messo a morte il suo Messia. Da allora è caduto sotto il giudizio divino. Ma Dio è amore. Egli si compiace nel donare. Poiché i Giudei hanno disprezzato l'eredità, egli

redige un Nuovo Testamento, in favore di altri eredi. Che cosa donerà loro? Non delle benedizioni terrene ma delle benedizioni spirituali: il perdono, la vita eterna, la gloria. Chi sono i nuovi eredi? I suoi figli, in altre parole, sono coloro che fanno parte della grande famiglia della fede.

AL CROCICCHIO DEL VILLAGGIO DI BRUNO FERRERO

Tanto tempo fa', c'era un uomo che da anni cercava il segreto della vita. Un giorno, un saggio eremita gli indicò un pozzo che possedeva la risposta che l'uomo così ardentemente cercava. L'uomo corse al pozzo e pose la domanda: "C'è un segreto della vita?". Dalla profondità del pozzo echeggiò la risposta: "Vai al crocicchio del villaggio: là troverai ciò che cerchi". Pieno di speranza, l'uomo obbedì, ma al luogo indicato trovò soltanto tre botteghe: una bottega vendeva fili metallici, un'altra legno e la terza pezzi di metallo. Nulla e nessuno in quei paraggi sembrava avere a che fare con la rivelazione del segreto della vita. Deluso, l'uomo ritornò al pozzo a chiedere una spiegazione. Ma il pozzo gli rispose: "Capirai in futuro". L'uomo protestò, ma l'eco delle sue proteste fu l'unica risposta che ottenne. Credendo di essere stato raggirato, l'uomo riprese le sue peregrinazioni. Col passare del tempo, il ricordo di questa esperienza svanì, finché una notte, mentre stava camminando alla luce della luna, il suono di un sitar (lo strumento musicale dell'oriente) attrasse la sua attenzione. Era una musica meravigliosa, suonata con grande maestria e ispirazione. Affascinato, l'uomo si diresse verso il suonatore; vide le sue mani che suonavano abilmente; vide il sitar; e gridò di gioia, perché aveva capito. Il sitar era composto di fili metallici, di pezzi di metallo e di legno come quelli che aveva visto nelle tre botteghe al crocicchio del villaggio e che aveva giudicato senza particolare significato. *La vita è un viaggio. Si arriva passo dopo passo. E se ogni passo è meraviglioso, se ogni passo è magico, lo sarà anche la vita. E non sarete mai di quelli che arrivano in punto di morte senza aver vissuto. Non lasciatevi sfuggire nulla. Non guardate al di sopra delle spalle degli altri. Guardateli negli occhi. Non parlate "ai" vostri figli. Prendete i loro visi tra le mani e parlate "con" loro. Non abbracciate un corpo, abbracciate una persona. E fatelo ora. Sensazioni, impulsi, desideri, emozioni, idee, incontri, non buttate via niente. Un giorno scoprirete quanto erano grandi e insostituibili. Ogni giorno imparate qualcosa di nuovo su voi stessi e sugli altri. Ogni giorno cercate di essere consapevoli delle cose bellissime che ci sono nel nostro mondo. E non lasciate che vi convincano del contrario. Guardate i fiori. Guardate gli uccellini. Sentite la brezza. Mangiate bene e apprezzatelo. E condividete tutto con gli altri. Uno dei complimenti più grandi è dire a qualcuno: "Guarda quel tramonto".*

EUCARISTIA: "FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME". (1Cor. 11,25)

Chi ama davvero, desidera rimanere accanto alle persone cui vuol bene. Gesù è Colui che ama davvero e quindi rimane sempre con noi anche attraverso un dono che è un segno concreto: il suo Pane. Attraverso questo segno Egli rimane per tutti coloro che vogliono incontrarlo, rivivere i suoi doni, la sua storia, la sua Passione e morte. L'Eucaristia è il segno concreto della presenza di Dio in mezzo al suo popolo, non un Dio lontano ma un Dio vicino; non un Dio giudice ma un Dio fratello; non un Dio solitario ma un Dio amico. L'Eucaristia è un invito ad un banchetto. Nel mondo in cui viviamo ci sono troppe divisioni, troppe intolleranze, troppe guerre, lutti inutili, troppe tristezze che si potrebbero evitare. Gesù vuole riportarci ai nostri valori fondamentali. Si serve di cose piccole ma necessarie: un po' di pane e un po' di vino per la fame, la sete, la fratellanza degli uomini. Partecipare al banchetto Eucaristico significa essere presenti con Cristo ovunque l'uomo soffra. L'Eucaristia non è in primo luogo una specie di rapporto intimistico (io e il mio Dio), ma è lasciarsi portare con Lui, con la sua Passione là dove ogni uomo soffre, non è un 'tenere Dio con noi' ma è un darsi con Lui ai fratelli. Per le difficoltà del nostro cammino, Gesù si è fatto cibo adatto per noi. Arrivano per tutti i momenti della stanchezza, della delusione, dello sconforto, quando le cose vanno male, perché ci si spaventa del futuro o si incontra l'inimicizia e il tradimento. Ecco allora il Corpo di Cristo come nostro cibo: è il pane che ci dà la capacità di tirare avanti, è il pane che mette dentro di noi il seme della gioia e la luce della speranza. Quanto è triste vedere preti e fedeli che celebrano solo dei riti, quanto è mortificante vedere delle Messe celebrate con gli occhi all'orologio o 'recitate' da persone assenti, Comunioni fatte per abitudine, ringraziamenti all'Eucaristia automatici fatti di preghiere confezionate e dette "per pagare la tassa". Mettiamocela tutta perché non sia così e questo dono meraviglioso non venga rovinato a causa della nostra incomprendimento del dono.

SANTI INNAMORATI DELL'EUCARISTIA:

- L'Eucarestia è il nostro pane quotidiano. Anche quello che vi ho predicato, è pane quotidiano; e le letture che ogni giorno ascoltate nella chiesa sono pane quotidiano, e gli inni sacri che ascoltate e recitate, sono pane quotidiano. (S. Agostino)
- Nel sacramento eucaristico ti è posta innanzi una gran mensa; osserva bene chi sia colui che si dà per tuo cibo e come si dà, perché se vuoi che esso ti giovi, devi accostarti con un cuore puro, devoto, tutto infiammato di carità. (Sant'Alberto Magno)

- Senza la pratica della Comunione non avrei mai avuto tutta la felicità e la pace di cui ho goduto nella mia vita. (San Giovanni Bosco)

- Molti ammalati sono stati guariti da tutti i mali che avevano toccando le vesti di uomini santi; e ci sarà qualcosa che non otterrete voi, che, non solo toccate ma, anzi, mangiate il Santo dei Santi? (San Carlo Borromeo)

- Quando siamo in cammino e vediamo un campanile, questa vista deve farci battere il cuore come la vista della casa dell'amato fa battere il cuore della sposa. (Santo Curato d'Ars)

- Non allontanarti dalla Comunione, se il cuore è freddo e le miserie sono grandi. Il Signore non sarebbe contento. Prendi il tuo cuore a due mani e prostrati davanti al buon Maestro. (San Giuliano Eymard)

FELICITA': "CONSIDERATE PERFETTA LETIZIA, MIEI FRATELLI, QUANDO SUBITE OGNI SORTA DI PROVE". (Gc. 1,2)

Una volta avevamo il buon senso di capire che la disperazione periodica è normale, che i litigi tra coniugi e genitori e figli sono inevitabili, che nessuno è fatto per vivere in perfetta felicità. Avevamo persino il buon senso di capire che chiunque era sempre felice doveva essere pazzo... Un indizio di buona salute è appunto la capacità di essere infelici senz'ansia, senza bisogno di scusarsi o di difendersi. Un tempo la parola "divertente" era riservata ai bambini, i grandi non si divertivano, si limitavano a godere di qualche cosa. Oggi, nella nostra smania di essere felici, non soltanto ci comportiamo da bambini invece che da adulti, ma, a poco a poco, anche gli scopi della nostra vita cambiano... "Rilassati" ha preso il posto di "tenta". "Spendi" quello di "risparmia". "Sii felice" ha preso il posto di "concludi qualcosa".

IL SENTIERO CHE PORTA A DIO:

- Non lasciare che passi un solo giorno senza che si sia levato un raggio di felicità su un cuore triste.

- Chi, nel cammino della vita, ha acceso anche soltanto una fiaccola nell'ora buia di qualcuno, non è vissuto invano.

- In ogni avvenimento passa un sentiero che porta a Dio.

FERMENTAZIONE: "UN PO' DI LIEVITO FA FERMENTARE TUTTA LA PASTA". (1Cor. 5,6)

"Datemi un punto d'appoggio e solleverò il mondo", diceva Archimede, grande matematico e fisico di Siracusa. Uno sforzo minimo, può realizzare grandi cose. E' sufficiente premere un piccolo pulsante per inondare di luce una sala buia; il tocco di una leva può sollevare

tonnellate di peso; un semplice cambio di marcia e il bolide s'avventa sulla pista a velocità vertiginosa. Spesso, nella vita, basta tanto poco per cambiare una situazione, illuminare un'esistenza immersa nel grigiore del quotidiano. Un fiore, una parola, un sorriso possono ridar fiducia, coraggio a chi forse ha perso la gioia di vivere. "Ti amo!", una piccola parola ma capace di trasformare una vita, creare un legame che nulla e nessuno potrà distruggere.

PER PENSARE SULL'ARGOMENTO:

- E bella la goccia di rugiada sul filo d'erba, e non troppo piccina, se e' anche uno specchio del grande sole. (Ruckter)

- A volte una piccola pietra può rovesciare un grande carro. (Lao Tzu)

- Per favore, non venite a dire: tanto, per una cartaccia, cosa cambia? Se ciascuno di noi buttasse una cartaccia, farebbe sessanta milioni di cartacce. Avete idea, che razza di pattumiera fanno sessanta milioni di cartacce? (C.D.U.S.)

- Non temere: se sei fedele a Dio nelle piccole cose, egli si sentirà obbligato ad aiutarti nelle grandi. (Santa Teresa di Lisieux)

Le rondini, tanto fragili, non volano forse da un continente all'altro? (Giorgio La Pira)

FUNERALI: "L'AMORE DI DIO E' STATO RIVERSATO NEI NOSTRI CUORI PER MEZZO DELLO SPIRITO SANTO CHE CI E' STATO DATO". (Rm. 5,5)

"Illusi! Credete in un aldilà di cui non ci sono prove! Ipocriti, nel pensare i nostri morti vivi: rassegnatevi! Tutto è finito; non sono che poche ossa; non servono tombe, visite ai cimiteri: tutto è finito per loro, per noi, tutto è nulla" mi diceva una donna, rimasta vedova, e lo diceva con rancore nella vita ma con enorme malinconia, quasi che qualcuno potesse convincerla che non era così. Amici, quante parole di circostanza, di ipocrisia, di convenienza ai nostri funerali. Non ci sono parole, non prove, non esternazioni di dolore che possono convincere se non una speranza non fondata su di noi ma su Qualcun altro. Deluderà? Se fosse ragionamento mio, sì! Ma è speranza fondata sul sangue di uno che morto è risorto!

PREGHIERA DI A. GANUBE

Ricevi, o Signore, le nostre paure e trasformale in fiducia.

Ricevi la nostra sofferenza, e trasformala in crescita.

Ricevi le nostre crisi, e trasformale in maturità.

Ricevi le nostre lacrime, e trasformale in preghiera.

Ricevi il nostro scoraggiamento, e trasformalo in fede.

Ricevi la nostra solitudine, e trasformala in contemplazione.

Ricevi le nostre attese, e trasformale in speranza.

Ricevi la nostra morte, e trasformala in risurrezione.

GESU': "E COME POTRANNO CREDERE SENZA AVERNE SENTITO PARLARE?". (Rm. 10,14)

Sociologi e teologi ci dicono che viviamo in un'epoca di scristianizzazione e non c'è neppure bisogno che ce lo dicano loro per rendercene conto personalmente ogni giorno. E un'altra cosa che ci colpisce è che proprio nell'epoca delle grandi comunicazioni di massa (pensiamo anche solo al ruolo della televisione) ci sia un'ignoranza sempre più profonda in campo religioso. Oggi possiamo dire che qui in Italia non c'è nessuno che almeno qualche volta nella vita non abbia sentito parlare di Gesù, ma se azzardate la minima intervista su chi è Gesù avrete le risposte più disparate e sconcertanti che spesso manifestano la sua non conoscenza, addirittura tra gli stessi battezzati. Allora c'è bisogno di sentir parlare di Gesù. Non come discorso di intrattenimento, come discussione da salotto, come giustificazione di scelte o come motivo di lotta tra religioni. C'è bisogno di sentir parlare di Gesù come Figlio di Dio venuto nel mondo per essere il volto umano di Dio Padre, di Gesù Salvatore e Redentore, di Gesù e del suo messaggio di amore e di pace che può cambiare il cuore dell'uomo e il volto del mondo. Ma c'è anche bisogno che chi ne parla lo faccia con la bocca e con la vita fatta di scelte evangeliche. E non aspettiamoci questo solo da preti o suore... Dio ha scelto te e me... e oggi, non domani!

CHI È GESÙ:

-Credo che l'uomo più grande esistito finora sulla terra sia Gesù Cristo, e che nulla di quanto gli uomini hanno pur detto di più nuovo e concreto, o anche di più utile, dopo di lui, sia stato detto in contrasto con lui. (Elio Vittorini, scrittore)

- Gesù è la non violenza allo stato puro; è quella parte di noi che fa dono di sé e che si scontra con il negativo della vita. (...) Gesù evoca istantaneamente un' idea di fratellanza disarmata, di protesta pacifica contro ogni autoritarismo e volontà di sopraffazione. Forse per questo molti giovani oggi nel mondo sono portati a vedere in Gesù il fratello... (Nelo Risi, regista)

- Onestamente, non vi so dire chi sia per me Cristo, oggi. Per me è quello che era ieri, il più sublime caso di estremismo che io conosca. (Pier Paolo Pasolini, scrittore e regista)

- Invece di cercare libri e pitture sul Nuovo Testamento, ho aperto il

Vangelo e vi ho trovato non già la storia di una persona con i capelli divisi sulla fronte e con le mani congiunte in atto di preghiera, bensì un essere straordinario, dalle labbra tonanti e dai gesti bruschi e decisi che rovesciava tavole, cacciava demoni e passava col selvaggio mistero del vento dal mistero della montagna ad una paurosa demagogia. (...) La letteratura su Cristo è stata, e forse saggiamente, dolce e remissiva. Ma la parola di Gesù è stranamente gigantesca: piena di cammelli che saltano attraverso le crune degli aghi e di montagne scaraventate in mare. (G.K. Chesterton, scrittore)

GIUDIZI: "NON VOGLIATE GIUDICARE NULLA PRIMA DEL TEMPO, FINCHE' VENGA IL SIGNORE. EGLI METTERÀ IN LUCE I SEGRETI DELLE TENEBRE E MANIFESTERÀ LE INTENZIONI DEI CUORI". (1Cor. 4,5)

Un'esperienza che sicuramente ciascuno di noi ha fatto è quella di aver cercato di far del bene a una persona ed essa, o perché non ha capito quello che noi stavamo facendo per lei o perché non ha gradito il nostro gesto, ci giudica malamente. Altre volte, invece, apprezziamo delle persone che si presentano bene e che invece non ci danno assolutamente niente ma cercano solo i propri interessi. Tutto questo ci dice quanto sia difficile giudicare correttamente in quanto difficilmente riusciamo a comprendere fino in fondo le intenzioni degli altri. Chi conosce tutto è solo Dio, quindi solo il suo giudizio è vero. Il credente, che non può fare a meno di vedere, non darà mai un giudizio definitivo e totale. Non potrò mai dire di uno "e cattivo", potrò vedere dei gesti che io reputo non giusti, ma solo Dio conosce le sue vere intenzioni. Il sospendere il giudizio e affidarlo a Dio, poi, ci rende molto più liberi in quanto non creo delle barriere al fratello, gli lascio sempre una porta aperta, mi libero da rabbie e desideri di vendetta.

UN PO' DI SAGGEZZA POPOLARE SULL'ARGOMENTO GIUDIZIO:

- Chi guarda un albero perde di vista la foresta.
- Ognuno misura i suoi dolori con le bilance dell'orafo o del gioielliere, e quelli degli altri colla stadera del mugnaio.
- Meglio assolvere un peccatore che condannare un giusto.
- Il cieco non giudica dai colori.
- Non occorre spegnere la luce degli altri per fare brillare la propria.
- Talvolta si vede sudicio fuori di casa nostra, perché i nostri vetri sono sporchi.

LA GRAZIA DI RISPETTARE I FRATELLI (IGNAZIO LARRANAGA)

Signore Gesù, metti un lucchetto alla porta del nostro cuore, per non pensare male di nessuno, per non giudicare prima del tempo, per non

sentir male, per non supporre, né interpretare male, per non profanare il santuario sacro delle intenzioni.

Signore Gesù, legame unificante della nostra comunità, metti un sigillo alla nostra bocca per chiudere il passo ad ogni mormorazione o commento sfavorevole. Concedici di custodire fino alla sepoltura, le confidenze che riceviamo o le irregolarità che vediamo, sapendo che il primo e concreto modo di amare è custodire il silenzio. Semina nelle nostre viscere fibre di delicatezza. Dacci uno spirito di profonda cortesia, per riverirci l'uno con l'altro, come avremmo fatto con te. Signore Gesù Cristo, dacci la grazia di rispettare sempre. Così sia.

LAVORO: "CHI NON VUOI LAVORARE, NEPPURE MANGI". (2 Tess. 3,10)

L'attesa del regno definitivo di Dio, ci ricorda oggi S. Paolo, non ci esonera dal vivere pienamente la nostra vita. Cristo, quando ritornerà (e nessuno conosce la data; e chi dà a vedere di saperla, la conosce sbagliata), dovrà trovare ognuno di noi al proprio posto di lavoro, con le mani — non la lingua— in azione. Il modo migliore per guadagnarsi l'eternità consiste nel guadagnarsi con onestà e fatica il pane che si mangia nella vita quaggiù. Io non vado in chiesa perché ho paura della fine del mondo, sono scoraggiato, deluso, frustrato, nauseato, ma perché intendo iniziare a creare un mondo nuovo con Colui che è già venuto e verrà a portare a compimento tutto

PROPOSTE:

- Tu sei un meraviglioso campo da arare. Che cosa spetti a metterti al lavoro? (Rilke)

- Per quanto Dio sappia operare molto bene, vuole che lo si aiuti.(Proverbio spagnolo)

- Nulla dell' umano è estraneo all'impegno cristiano, che non ci rende persone chiuse in noi stesse ma persone impegnate, disposte ad una fatica continua di revisione .(Mons. Lucino Pacomio)

- La migliore bussola non dispensa dal remare. (Nedoncelle Maurice)

MAESTRO: "VOI STESSI INFATTI AVETE IMPARATO DA DIO AD AMARVI GLI UNI GLI ALTRI" (1Tes. 4,10)

Paolo, scrivendo ai Tessalonicesi li elogia perché "hanno imparato da Dio" ad amarsi a vicenda. Che bello se qualcuno, guardando le nostre comunità parrocchiali potesse dire la stessa cosa! Noi spesso ci chiediamo che cosa sia l'amore, in che modo si manifesti; qualche volta ci prende la paura di non saper amare, facciamo confusione tra amore sentimento e amore donazione... Il credente ha un maestro che gli

insegna ad amare e questi è nientemeno che Dio. Il Padre ama il Figlio e il Figlio ama il Padre al punto che il loro amore è lo Spirito stesso di Dio, lo Spirito Santo! Ma Dio ama la sua creatura al punto che davanti ai suoi errori, invece di castigarla, distruggerla, averne basta, decide di farsi creatura per parlargli, rivelarsi, salvarla, e il Figlio si fa carne. Dio ci ama talmente che non impone il suo amore ma ci lascia quel dono meraviglioso e terribile che è la libertà attraverso il quale noi possiamo dirgli: "Grazie del tuo amore", oppure "Non me ne importa affatto". Il Figlio per amore del Padre e nostro si mette a lavarci i piedi, diventa servo obbediente, Lui, senza peccato, si carica dei nostri peccati e lascia che essi vengano uccisi su una croce insieme al suo corpo donato, come non bastasse ci dona sua Madre, ci promette e manda il suo Spirito, ci rigenera attraverso il perdono, ci fortifica facendosi Pane per il nostro cammino... E noi non abbiamo ancora capito che cos'è l'Amore?

A PROPOSITO DI MAESTRO HANNO DETTO:

- Maestro... dopo quello di padre è il più nobile, il più dolce nome che possa dare un uomo ad un altro uomo. (Edmondo De Amicis)
- L'arte suprema di un maestro è la gioia che si risveglia nell'espressione creativa e nella conoscenza. (Albert Einstein)
- Gli allievi mangiano ciò che i maestri hanno digerito. (K. Kraus)

MALATTIA: "IO RITENNI DI NON SAPERE ALTRO IN MEZZO A VOI SE NON GESÙ' CRISTO, E QUESTI CROCIFISSO". (1 Cor. 2,2)

Ci sono dei momenti nella mia vita in cui vorrei poter essere come Paolo: conoscere e annunziare solo Gesù crocifisso. Mi accorgo infatti che le, parole, la scienza, le riunioni verbose spesso non solo non chiariscono, ma confondono talmente il messaggio di Gesù da non sapere più, alla fine, il perché, il senso della vita, il sapere ciò che è bene o male. Faccio un esempio: se vado da un malato e cerco di spiegargli il valore della sofferenza, non convincerò né lui né me; se lo amo e con lui mi metto sulla croce di Gesù, forse non capiremo molto lo stesso, soffriremo ugualmente ma ci sarà con noi la potenza, la misericordia e l'amore stesso di Cristo.

UN RACCONTO DEI PADRI DEL DESERTO:

C'era una volta un monaco che viveva nel deserto ed era sempre malato. Un anno gli capitò di star bene, ne fu molto contrariato e pianse dicendo: "Dio mi ha abbandonato, non è più venuto a trovarmi."

UNA SERIE DI PROVERBI:

- Il malato non mangia niente, ma si mangia tutto.

- La paura del male provoca il male della paura.
- Il male viene a cavallo e se ne va a piedi.
- La malattia ci insegna quel che siamo.

MATTONE: "ANCHE VOI VENITE IMPIEGATI COME PIETRE VIVE PER LA COSTRUZIONE DI UN EDIFICIO SPIRITUALE". (1 Pt. 2,5)

Il muratore posava il mattone sul letto di cemento. Con gesto preciso della sua cazzuola vi gettava una copertura, e senza chiedergli il parere posava su un nuovo mattone. A vista d'occhio le fondamenta salivano, la casa poteva elevarsi alta e solida per ospitare uomini. Ho pensato, Signore, a quel povero mattone interrato nella notte alla base del grande edificio. Nessuno lo vede ma lui fa il suo lavoro e gli altri hanno bisogno di lui. Signore, non conta che io sia in cima alla casa o nelle fondamenta purché o sia fedele, al mio posto, nella Tua Costruzione. (M. Quoist)

QUALE MISSIONE?

In un bosco c'era un albero triste. "La tua tristezza dipende dal fatto che non dai mele" gli diceva il melo. "Saresti felice se ti riempissi di rose" gli diceva il roseto. "La vera gioia sta nel dare arance" affermava di rimando l'arancio. Una notte un gufo si posò tra i suoi rami e gli sussurrò: "Non preoccuparti, il tuo problema non è grave. Ne soffrono anche gli stessi uomini. Sii te stessa. Sei una quercia, devi crescere grande e robusta. La tua funzione è di offrire rifugio agli uccelli, ombra ai pellegrini e bellezza al paesaggio. Questa è la tua missione accettala e compila!" L'albero ascoltò il consiglio e da allora visse felice, contento di essere ciò che era, una quercia.

METE: "IO DUNQUE CORRO, MA NON COME CHI È SENZA META". (1 Cor. 9,26)

Non basta dirsi cristiani per esserlo. Non basta darsi da fare per essere capaci di amare. Non basta correre ma bisogna avere una meta. Verso che cosa corro? Qual è la meta della mia vita? Corriamo verso la morte o verso la vita? verso il denaro o verso l'amore? verso il piacere, lo spremere la vita finché si può o verso il senso della vita? verso la religiosità o verso Gesù Cristo? Quando mi faccio queste domande, scopro di aver bisogno di riflessione, di fermarmi per ristabilire la meta della corsa, perché mi accorgo di fare molte cose, anche buone ma non sempre indirizzate sulla strada giusta; per stare ad un'altra espressione della lettera ai Corinti "mi trovo a far pugilato, ma come uno che batte l'aria".

GUARDA AVANTI:

- Non si volta chi a stella è fisso. (Leonardo da Vinci)
- Il camminare, poiché la strada è un infinito, non ha valore. Ciò che importa è l'orientamento. (Don Primo Mazzolari)
- Ricordati: la meta è sempre oltre. Se sei una vacca ti fermi al primo prato. Se sei un'aquila, cerchi le vette e il sole. (F. Viviani)
- Viviamo tutti sotto lo stesso cielo, ma non tutti abbiamo lo stesso orizzonte. (Adenauer)

MONDO: "NON AMATE IL MONDO, NE' LE COSE DEL MONDO". (1 Gv. 2,15)

Ci sono delle frasi nella Bibbia che devono essere capite bene per non ingenerare false interpretazioni. Quando si parla di "mondo" non si deve intendere tutte le cose create. Il creato è opera di Dio, e il libro della Genesi ci ricorda che dopo ogni atto di creazione "Dio vide che era una cosa buona". Anzi, proprio il creato, se sappiamo leggerlo e non solo sfruttarlo, ci parla del Creatore. Il termine "mondo", così come lo usa Giovanni, è tutto ciò che ci allontana da Dio. E' la mentalità del pensare solo a se stessi, alle proprie esigenze, è sfruttare natura e persone ai propri fini, è in fondo il peccato di Adamo che voleva per sé la conoscenza del bene e del male per diventare come Dio. E questa mentalità oggi è sempre più ricorrente in tutti i campi, dalla politica all'economia e rischia, a volte, di entrare anche nelle chiese e nel nostro comportamento. Amare Dio significa trovare in Lui la nostra piena libertà di figli.

A PROPOSITO DI MONDO:

- Alla gioventù si rimprovera spesso di credere sempre che il mondo cominci solo con essa. Ma la vecchiaia crede ancor più spesso che il mondo cessi con lei. Cos'è peggio? (Fridrich Hebbel)
- Il mondo è stato paragonato ad un mulino perchè fa girare la ruota del tempo e stritola tutti quelli che lo amano. (Sant'Agostino)
- Il mondo è una bestia da soma: se lo cavalchi ti porta, se ti lasci cavalcare da lui ti ammazza. (Detto Musulmano)
- Il mondo è come un contadino ubriaco; non si fa in tempo ad aiutarlo a montare in sella da una parte, che subito cade dall'altra. (Martin Lutero)

NATURA: "TUTTA LA CREAZIONE GEME E SOFFRE FINO AD OGGI NELLE DOGLIE DEL PARTO". (Rm. 8,22)

L'uomo e la creazione da sempre sono legati. L'uomo stesso è parte della creazione. Il suo rapporto con la natura però non sempre è idilliaco. La natura ha le sue leggi a volte terribili, per di più l'uomo ha sovente violentato la natura, l'ha sfruttata indebitamente con le conseguenze catastrofiche di cui oggi spesso piangiamo. E la natura, legata alla sorte dell'uomo, diventa segno di salvezza e di donazione, parla di Dio e nello stesso tempo ricorda all'uomo la finitezza, il dolore, la prova "Geme" con l'uomo ma "spera" con l'uomo che ha visto Gesù amare la natura, rispettarla, vincerne le difficoltà (i miracoli), superarne la morte e dare all'uomo la possibilità di fare altrettanto.

UN RACCONTO COMPLICATO

Una volta non c'era nessuno, ma chi l'avrebbe mai detto? Nessuno, appunto: siccome non c'era nessuno, nessuno diceva niente. Così questa storia che non c'era nessuno era molto strana. Era vera, senz'altro, perché in effetti non c'era nessuno, ma nessuno poteva dirla.

Prima o poi ci fu qualcuno, ma le stranezze non erano finite. Quando qualcuno cominciò a raccontare la storia che una volta non c'era nessuno, gli altri aggrovarono la fronte e sollevarono enormi punti interrogativi. Perché come si faceva a sapere che una volta non c'era nessuno? Quando non c'era nessuno, non c'era nessuno a saperlo, e il momento che ci fu qualcuno non si poteva certo dire che non ci fosse nessuno. Così ancora una volta la storia era vera ma nessuno poteva dirla.

Adesso tutti dicono che c'è sempre stato qualcuno. Sarà vero?

ODIO: "CHIUNQUE ODIA IL PROPRIO FRATELLO È OMICIDA, E VOI SAPETE CHE NESSUN OMICIDA POSSIEDE IN SE STESSO LA VITA ETERNA". (1Gv. 3,14)

L'odio è una delle più brutte malattie del cuore. Si insinua in esso, cresce dentro di noi, sclerotizza, ci carica di negatività, fa uscire da noi tutte le cose più nefande, ci amareggia, ci rovina la salute, e san Giovanni ci ricorda che ci fa diventare "omicidi" e quindi insalvabili.

Provo a tratteggiare alcuni rimedi contro questa "malattia":

1. Ricordarsi che è Dio il giudice e il Signore di ogni vita umana. Lui solo conosce ciò che c'è nel cuore e può giudicarlo.
2. Ricordarci che Gesù ha dato la sua vita per noi non perché eravamo bravi, ma mentre eravamo peccatori.
3. Volerci bene e ricordarsi che l'odio, prima di tutto avvelena noi.
4. Dall'odio si guarisce solo sostituendolo con tanto amore.
5. Se ti accorgi che non riesci a sradicare totalmente l'odio dal tuo cuore non perderti d'animo, continua provarci, offri al Signore la tua fatica, cerca cose positive, accetta l'amore degli altri. Colui che ti ama

presto trapianterà il tuo cuore.

PENSIERI SPARSI:

- Odiare è dar troppa importanza all'odiato. (Bernasconi Ugo)
- Quando odiate un nemico, senza saperlo odiate un fratello. (Sant'Agostino)
- Certo ci sono poche cose che corrompono tanto un popolo, quanto l'abitudine all'odio. (Alessandro Manzoni)
- L'odio è cieco, la collera sorda, e colui che vi mesce la vendetta, corre pericolo di bere una bevanda amara. (Alexandre Dumas padre)

OGGI: ESORTATEVI A VICENDA OGNI GIORNO FINCHE' DURA QUEST'OGGI. (Eb. 3,13)

Più volte nella Scrittura, in modi diversi, troviamo l'invito a fare attenzione perché la nostra vita è breve, perché questo mondo passa, perché rischiamo di essere stolti se rimandiamo la nostra conversione al domani.

Ma al di là del senso di paura che può ingenerare in noi il pensiero della nostra morte e dell'aldilà mi piace l'insistenza sul fatto che è "oggi", la mia possibilità: ieri non è più se non nel ricordo e nella storia, domani non è ancora e non sai se ci sarà. Solo adesso è.

E' qui ora che vivi, è qui che ti giochi l'eternità, è qui che Dio ti ama e ti chiama. Gesù mi ama oggi, in questo momento ed è in questo momento che mi offre di vivere da salvato. E' in questo momento la gioia di poter vivere con il mio Dio. E' adesso che posso e devo amare il mio prossimo concreto anche se ho solo davanti a me la tastiera del computer.

Oltretutto: quanti affanni in meno! Un sabato non troppo lontano vedevo un parroco che aveva fissato due matrimoni e gli erano capitate due sepolture e poi c'era la messa prefestiva, l'oratorio, gli animatori che iniziavano il loro ritiro. Gli chiesi: "Come fai?". Mi rispose: "Il Signore e l'esperienza mi hanno insegnato a cercare di fare al meglio quello che sto facendo. Perciò una cosa per volta..."

OGNI GIORNO È DA VIVERE (MADELEINE DELBREL)

Ogni mattina è una giornata intera che riceviamo dalle mani di Dio. Dio ci dà una giornata intera da lui stesso preparata per noi. Non vi è nulla di troppo e nulla di "non abbastanza", nulla di indifferente e nulla di inutile. È un capolavoro di giornata che viene a chiederci di essere vissuto. Noi la guardiamo come una pagina di agenda, segnata d'una cifra e d'un mese. La trattiamo alla leggera come un foglio di carta. Se potessimo frugare il mondo e vedere questo

giorno elaborarsi e nascere dal fondo dei secoli, comprenderemmo il valore di un solo giorno umano.

OSSERVANZA: "LA LETTERA UCCIDE, LO SPIRITO DA VITA". (2Cor. 3,6)

L'uomo è molto spesso, alla ricerca di sicurezze ed anche di una normativa precisa, specifica in tutti i suoi dettagli; essa lo rende sicuro, perché una norma, qualsiasi norma, la si può osservare e anche si può trovare il modo di aggirarla e trasgredirla pur sentendosi la coscienza a posto. Ricordo quando la morale cristiana nei suoi volumi cercava di stabilire la cifra fino a cui poter rubare a un ricco senza far peccato mortale! Lo Spirito invece non lo puoi contenere, investe l'uomo intero, ti tocca nell'intimo, fa cadere ogni barriera. Lo Spirito non priva della vita, ma dà senso alla vita. Dio non è il castigamatti sempre pronto a punire, ma il Padre sempre pronto ad amare. Certo, la legge, la morale sono delle strade, ci possono indicare il cammino, ma è sempre l'uomo che deve camminare e non conta tanto la strada, quanto arrivare alla meta.

A PROPOSITO DI LEGGE:

- Se non esiste una legge santa, inviolabile non creata dagli uomini, qual norma avremo per giudicare se un atto è giusto o non è ? (Giuseppe Mazzini)

- Chiunque può violare, a volte, la lettera di una legge, a condizione che lo faccia per essere fedele allo spirito di quella legge. (monaco della chiesa orientale)

- Si può talvolta far cosa pienissimamente legale, ed essere al tempo stesso un solenne mascalzone. (Massimo d'Azzoglio)

PANE: "POICHÉ C'È UN SOLO PANE, NOI, PUR ESSENDO MOLTI, SIAMO UN CORPO SOLO: TUTTI INFATTI PARTECIPIAMO DELL'UNICO PANE". (1 Cor. 10,17)

Ci sono alcuni nostri modi di dire che mi aiutano ad avvicinarmi di più al mistero dell'Eucaristia. Per indicare una persona buona, semplice si dice: "buono come il pane", oppure "è tanto buono che si farebbe mangiare"; per indicare uno che è fannullone, di cui non ci si può fidare, si dice: "E' un mangiapane a tradimento". La bontà del Signore, il suo desiderio di comunione con noi lo hanno fatto diventare pane per il nostro cammino: sa che da soli non ce la facciamo e Lui diventa il nostro sostentamento. Ma noi possiamo, anche nei confronti dell'Eucaristia, diventare dei mangiapane a tradimento non tanto quando la riceviamo indegnamente (e chi può dirsi degno di riceverla?) ma quando, dopo aver ricevuto il Corpo di Cristo, non ci impegniamo a

realizzare il Corpo di Cristo, cioè l'unità e la comunione con tutti. Si dice comunemente: "andare a fare la comunione" ma si dovrebbe anche dire "andare e fare comunione".

CHE COSA DICE IL LIBRO DEI PROVERBI A PROPOSITO DI PANE:

- Chi coltiva la sua terra si sazia di pane, chi insegue chimere è privo di senno.

- Un uomo di poco conto che basta a se stesso vale più di un uomo esaltato a cui manca il pane.

- Un uomo di poco conto che basta a se stesso vale più di un uomo esaltato a cui manca il pane.

- È piacevole all'uomo il pane procurato con frode, ma poi la sua bocca sarà piena di granelli di sabbia.

PARENTELE: "VOI SIETE CONCITTADINI DEI SANTI E FAMILIARI DI DIO". (Ef. 2,19)

Ci sono dei termini che proprio perché usati in continuazione, a volte non richiamano più in pienezza il loro significato. "Noi siamo Figli di Dio" cioè noi siamo per Dio come Gesù. Dio è mio Padre come e ancor più del mio padre terreno. Io sono realmente imparentato con la Trinità. "Noi siamo fratelli" cioè ogni uomo è mio fratello vero perché figlio dello stesso Padre, fratello di Gesù e questa parentela va anche oltre al tempo: io sono fratello vero dei santi, dei martiri, degli Apostoli. Nella mia famiglia hanno posto S. Francesco, Don Bosco, San Giovanni, San Tommaso... Parte di questa mia famiglia vede già il volto di Dio. Maria non è mia Madre per figura ma mi ha per figlio come ha per figlio Gesù. Se noi partiamo da questa realtà, vedete come cambia anche il concetto di Chiesa. Non più semplice aggregazione religiosa fondata su un potere gerarchico, ma famiglia vera, luogo di comunione profonda.

LA PREGHIERA DI CHI SI VUOLE BENE.

Accogli, mio Dio, le parole che mi salgono dal cuore, proteggimi anche questa notte il mio amore. Veglia su di lui (lei) mentre si addormenta e fa' che nel sonno riparatore trovi la forza per una vita più intensa e l'energia per un lavoro più fecondo. Fa' che domattina si svegli senza aver dimenticato il mio nome; fa' che riceva subito il mio saluto; fa' che il mio pensiero lo accompagni durante tutta la giornata e lo difenda da ogni cosa bassa e volgare; fa' che continui ad amarmi come l'amo. E tu, che hai creato il mondo, consenti che la scintilla nata in me viva, diventi fiamma e non si spenga mai. Rendi questo nostro amore più alto e profondo, liberalo dalle viltà e dagli inganni affinché cresca nella

gioia e si espanda nella luce. Fa' che la mia vita serva alla sua e la sua anima si specchi nella mia, fa' che mi chiami e gli risponda, che mi cerchi e mi trovi, oggi, domani e sempre. Insegnaci a soffrire l'uno per l'altra, mostraci la via dell'elevazione perché ancora uniti di cielo in cielo possiamo ricongiungerci in te, mio Dio, e così sia.

PAZIENZA: "LA PAZIENZA SI DIMOSTRA NEL SOPPORTARE LE SOFFERENZE". (2 Cor. 1,6)

Precisiamo subito. La pazienza è una virtù attiva e non ha niente a che vedere con la rinuncia, l'inerzia, l'indifferenza, l'atteggiamento dimissionario, l'abdicazione, l'accantonamento dei progetti più audaci. La pazienza esclude la fretta, non la passione. Il suo simbolo non è certo la cenere, ma piuttosto una fiamma vigorosa. Non c'è pazienza se non c'è un'ardente passione per qualcosa. La passione, quanto più è grande, divorante, tanto più deve essere accompagnata da una interminabile pazienza. Si può accettare anche l'immagine della cenere: ma soltanto uno strato sottile, capace di far durare il più a lungo possibile i carboni ardenti. Oserei dire che la pazienza si può conciliare perfino con l'impazienza. La pazienza presuppone non il vuoto, ma il custodire degli ideali che ci stanno a cuore. Difendere un tesoro, proteggere un seme, non è la stessa cosa che subire gli avvenimenti, incassare sconfitte, firmare rese che impongano la rinuncia a coltivare certi valori. Il contadino è paziente dopo aver lavorato come è giusto. Aspetta il raccolto dopo aver faticato, sarchiato, seminato. Attende le piogge dal cielo dopo aver lasciato cadere sul terreno a goccia a goccia, il proprio sudore. La pazienza va collocata all'inizio di ogni impresa, allorché resta ancora tutto da fare. Si comincia con la pazienza. Si prosegue con la pazienza. E si porta a termine un'opera nella pazienza.

IL SENSO DELLA PAZIENZA SECONDO SARTILLANGES:

Non vi lasciate troppo sopraffare da questioni o problemi particolari. Non arrestatevi davanti ad ogni ostacolo. Ci sono difficoltà dappertutto. Se si perde tempo a risolverle le une dopo le altre, non si finirebbe mai. Tendete all'essenziale!

POSSESSO: "CHE COSA MAI POSSIEDI CHE TU NON ABBIA RICEVUTO?". (1 Cor. 4,6—15)

Come è facile travisare il senso delle cose! Uno pensa di essere ricco se ha un buon conto in banca, un altro pensa di essere arrivato se ha conquistato un posto di potere; uno dice di "essersi fatto da sé", l'altro si considera più per quello che ha che per quello che è. E pensare che nulla è nostro in maniera definitiva. La vita non è mia nel senso che non sono io a determinarla, la salute posso curarla ma non dipende da me, i denari possono servirmi, il potere può piacermi, ma sono sempre

relativi perché passano. Eppure ogni giorno la vita mi viene data, la possibilità di amare donata, la fede e la possibilità di eternità proposta. Se imparassi che niente è mio possesso, ma tutto mi è donato, come sarebbe più facile donare!

HANNO DETTO:

- La vera ricchezza dell'uomo sta nel suo cuore. E' lì che egli è il re del mondo. Vivere non esige il possedere tante cose. (Jean Giono)

- Quanto siamo insensati, noi vogliamo possedere tutto, come se ne avessimo il tempo! (Federico II° di Prussia)

- Certuni si lascerebbero prima tagliare la mano che perdere un guanto. (Tommaseo)

- Mio, tuo : inizio e immagine dell'usurpazione di tutta la terra. (Blaise Pascal)

- C'è un solo modo per possedere tutto: non desiderare niente. (Emil Cioran)

- Essere giovani è non possedere se stessi. (Cesare Pavese)

ED ORA UN RACCONTO SULLA LIBERTÀ DALLE COSE CHE "LASCIA BALLARE"

C'era una volta un Sultano che si trovò improvvisamente senza il suo fedele contabile. Egli morì inaspettatamente, lasciando al sultano un inestimabile tesoro da gestire. Dopo aver preso consiglio dai ministri, il sultano mandò i suoi banditori alla ricerca di un nuovo amministratore per la sua ricchezza. Si presentarono diverse persone e furono condotte al cospetto del Sultano. Il sultano li condusse di persona alla camera del tesoro e li lasciò soli per qualche minuto. Successivamente il Sultano richiamò gli aspiranti. Batté le mani e fece entrare i musici. Quindi si rivolse agli aspiranti contabili e disse loro: - "Su, ballate!"

Tutti gli aspiranti ballavano male, con le braccia strette al petto e muovendosi lentamente: solo uno di essi saltava e danzava mostrando vigore e piacere per ciò che stava facendo. Osservata la scena, il Sultano chiamò i ministri e le guardie, e disse a quello che ballava:

- "Tu sarai il mio nuovo contabile, in quanto a loro" - indicando gli altri aspiranti - "che vengano decapitati!"

Il vizir del Sultano chiese allora: - "Come mai è questa la vostra scelta, mio Sultano?" Ed egli rispose: - "Vedi, mio fedele vizir, questi uomini hanno rubato l'oro dalla camera dove li ho lasciati: per questo mentre ballavano avevano paura che le monete nascoste cadessero." Poi indicò il nuovo contabile e aggiunse: - "Quest'uomo invece è stato fedele ed onesto, non ha rubato: infatti lui ballava sciolto, poiché non aveva nulla

che gli recasse impedimento.

PREGHIERA: "NON CESSIAMO DI PREGARE PER VOI". (Col 1,9)

"So anch'io che sarebbe una bellissima cosa il pregare, ma dove lo trovo il tempo in mezzo alle tante cose e preoccupazioni quotidiane?" Stupisce nelle lettere di Paolo come, quest'uomo, così preso dallo zelo del suo apostolato trovi il tempo per pregare per tutte le comunità da lui fondate e per le persone da lui incontrate. "Quanto è difficile pregare: dopo un po' non so più che cosa dire e tutto diventa così monotono..." mi diceva una signora. Tutto diventa pesante e monotono quando ci dimentichiamo che stiamo dialogando con Dio grande, infinito, misericordioso, amoroso e quando ci dimentichiamo che la preghiera è portare noi stessi e anche tutti gli altri davanti a Dio; allora tutto diventa preghiera: una giornata di lavoro come una gita in barca, l'incontro con una persona, il litigio con tuo marito, quel missionario che tu aiuti ma che sta facendo il missionario anche per te, quella famiglia che sai in difficoltà, la tua comunità parrocchiale. Non è questione di diventare "persone che parlano troppo" e non è neppure il caso di fare "il giornale radio" al Signore che conosce tutto, ma basta avere fantasia e amore e troverai il tempo per la preghiera ed essa non sarà monotona.

PREGHIERA DAVANTI A UN CERO :

Signore, ti chiedo che questo cero acceso sia luce perché Tu mi illumini nelle mie difficoltà e nelle mie decisioni.

Sia fuoco perché Tu bruci in me ogni egoismo, orgoglio, impurità.

Sia fiamma perché Tu riscaldi il mio cuore.

Ora non posso restare a lungo nella tua chiesa; lasciando bruciare questo cero, è un po' di me che voglio lasciarti.

Aiutami a prolungare la mia preghiera nelle attività di questa giornata.
Grazie.

PROVOCATORE: "GESU' E' L'IMMAGINE DEL DIO INVISIBILE". (Col. 1,15)

Di Gesù e su Gesù si è detto di tutto. Questo non stupisce perché se Gesù è vero uomo e vero Dio non si finirà mai di scoprirne aspetti nuovi e anche perché Gesù essendo tutto in tutti non si lascia inscatolare solo da qualcuno (anche fossero le religioni ufficiali) ma ha un suo volto particolare per ciascuno di noi. Ecco come un Anonimo ha scoperto il suo Gesù provocatore.

"Io mi arrabbio, e lui mi dice: Perdona!

Io ho paura, e lui mi dice: Coraggio!

Io ho dubbi, e lui mi dice: Fidati!

Io sono inquieto, e lui mi dice: Sii tranquillo!
Io voglio star comodo, e lui mi dice: Seguimi!

Io faccio progetti, e lui mi dice: Mettiti da parte!
Io accumulo, e lui mi dice: Lascia tutto!

Io voglio sicurezza, e lui mi dice: Dona la tua vita!
Io penso di essere buono, e lui mi dice: Non basta!

Io voglio essere il primo, e lui mi dice: Cerca di servire!
Io voglio comandare, e lui mi dice: Obbedisci!

Io voglio comprendere, e lui mi dice: Abbi fede!
Io voglio tranquillità, e lui mi dice: Sii disponibile!

Io voglio rivincita, e lui mi dice: Guadagna tuo fratello!
Io metto mano alla spada, e lui mi dice: Riconciliatevi!

Io voglio vendetta, e lui mi dice: Porgi l'altra guancia!
Io voglio essere grande, lui mi dice: Diventa un bambino!

Io voglio nascondermi, e lui mi dice: Mostrati alla luce!
Io voglio il primo posto, e lui mi dice: Siediti all'ultimo!

Io voglio essere visto, lui mi dice: Prega nella tua stanza!
No! Proprio non capisco questo Gesù!

Mi provoca... Come molti dei suoi discepoli anch'io avrei voglia di cercarmi un maestro meno esigente.
Però, anche a me succede come a Pietro: Io non conosco nessuno, che abbia parole di Vita eterna come Lui.

RALLEGRARSI: "RALLEGRATEVI CON QUELLI CHE SONO NELLA GIOIA". (Rm. 12,15)

Può sembrare strano ma a volte è più facile aver compassione, piuttosto che gioire con gli altri. E' facile, vedendo una persona che soffre, sentirci solidali, dire "poveretto", magari fare anche qualcosa; un esempio: davanti alle persone che muoiono di fame ci sentiamo tristi, magari anche un po' vergognosi, e spesso riusciamo perfino a mettere mano al portafogli per fare qualcosa, ma in fondo in fondo qualche volta diciamo "poveretto lui", ben contenti che non sia capitato a noi. Gioire invece per l'avanzamento di un collega, per una famiglia che ha avuto una inaspettata fortuna, con quel mio compagno di classe che ha preso un bel voto, a volte è più difficile; gioca l'invidia: "Perché a lui e non a me?"

Rallegrarsi con chi è felice richiede la purificazione dell'invidia, richiede riconoscere nell'altro un fratello, richiede di riconoscere il manifestarsi della bontà di Dio in ogni uomo.

IL DECALOGO DELLA GIOIA DI DON MARIO FORADINI:

1. «Nessuno è felice come Dio e nessuno fa felice come Dio» (sant'Agostino).
2. Dio è la fonte della felicità infinita.
3. La gioia è un dono e una conquista.
4. La gioia vera è frutto di un amore vero.
5. La gioia cresce donandola.
6. La gioia è il nutrimento del cuore.
7. Solo chi è sincero può essere felice.
8. Tanto più si prega, tanto più si è nella gioia.
9. Per avere la gioia bisogna volerla donare.
10. Solo un cuore puro può gioire sempre di più.

RELIGIOSITA': "RELIGIONE PURA E SENZA MACCHIA DAVANTI A DIO NOSTRO PADRE È QUESTA: SOCCORRERE GLI ORFANI E LE VEDOVE NELLE LORO AFFLIZIONI". (Gc. 1,27)

Per san Giacomo, vedove e orfani rappresentano due categorie "deboli" della società in cui vive. Oggi non è difficile trovare gli equivalenti di quelle classi di "esclusi". L'importante è rendersi conto che il rapporto con Dio passa necessariamente attraverso l'attenzione al prossimo. Che non basta sentirsi a posto con Dio mediante la pratica religiosa e culturale. Occorre trasformare la preghiera in solidarietà, fraternità, giustizia, misericordia, una liturgia che si celebra sulla strada. Dimostro di aver incontrato Dio se ho il coraggio di incontrare il fratello. Quando salta questo rapporto, la fede subisce la deformazione dell'intimismo, dello spiritualismo disincarnato. Una religiosità come alibi, evasione dalla responsabilità nei confronti dell'altro, non stabilisce certo una comunione con Dio. Un ascolto della Parola che non apra le orecchie e non renda disponibili alle sollecitazioni per la giustizia, la pace, l'unità, è sordità. Se Dio non ti fa "vedere" (ecco le vere apparizioni) il fratello da amare, il povero cui tendere la mano, il nemico da perdonare, vuol dire che Dio è scomparso dal tuo orizzonte. O meglio, che tu ti sei allontanato dagli orizzonti di Dio.

SECONDO TE, CHI LA PENSA COSÌ HA TUTTI I TORTI O TUTTE LE RAGIONI?

- Non è strano che gli uomini combattano tanto volentieri per una religione e vivano così malvolentieri secondo i suoi precetti?(Georg Lichtenberg)
- Dio ha creato così tanti tipi differenti di persone. Perché avrebbe dovuto consentire un solo modo per servirlo?(Martin Buber)
- È più facile morire per una religione che viverla assolutamente.(Jorge

Luis Borges)

- Lasciate che la vostra religione sia meno di una teoria e di più di una storia d'amore.(GK Chesterton)

- Guardiamo alle religioni come alle mille foglie di un albero, ci sembrano tutte differenti, ma tutte riconducono a uno stesso tronco.(Mahatma Gandhi)

- E' prova di una buona religione se si può fare battute su di essa.(GK Chesterton)

RICERCA: "SE SIETE RISORTI CON CRISTO, CERCATE LE COSE DI LASSÙ". (Col. 3,1)

Che cosa cerchiamo nella nostra vita? C'è una prima ricerca che è quella del necessario per vivere: salute, cibo,...una seconda è quella delle situazioni che ci permettano di vivere serenamente: pace, serenità...; una terza potrebbe essere quella delle cose: ricchezza, superfluo...; una quarta è quella dei valori: giustizia, fame c'è poi ancora una ricerca che, se anche qualcuno cerca di nascondersi, c'è in tutti: il senso profondo della vita. Quando Paolo dice di cercare le cose di lassù, non vuole svilire le altre ricerche: il cibo, la salute, la giustizia, la serenità sono tutte cose importanti, ma quello che dà senso a tutte queste ricerche è "guardare in alto", cioè cercare e trovare Dio che dà l'unico senso profondo a tutto il nostro vivere. Non si tratta allora di disprezzare la natura, le cose, si tratta di vederle nella giusta dimensione e con la prospettiva di Dio. Proprio nel Vangelo di oggi, Gesù ci mette in guardia: "Anche se uno è nell'abbondanza, la sua vita non dipende dai suoi beni.

IL TEMPO DEL CHICCO DI GRANO DI CARLO CARRETTO:

Il cammino dell'uomo non si compie solo su questa terra, come molti pensano. E lo pensano al punto di porre il cimitero come il termine assoluto della marcia e la fine di tutto.

Questo è l'errore fondamentale. E dire che il cimitero non è altro che un armadio dove de-poniamo il primo, e non il più importante, segno della nostra esistenza, come si depone un vestito vecchio.

La morte - dal momento che siamo eterni - non esiste se non come segno. Esiste quel brutto armadio che ha il compito di avvertirci di cose importanti, di farci pensare un po' e farci riprendere una marcia che va oltre, ben oltre. Insomma, la vita terrena è solo un primo breve tratto del cammino da compiere, e molto, molto incompleto. E il tempo del «chicco di grano che muore» nella terra, è lo spazio di un giorno, oltre il quale ci sono i mille e mille anni di Dio.

Però è molto importante, perché in Dio tutto è importante. Terminata la

vita terrena, incomincia un altro periodo che ha altra forma, altri segni, ma che non è più eterna della prima, perché anche la prima era eterna, dato che il suo valore è rapportato da quella luce che riveste la sostanza dell'uomo e che Dio gli ha dato fin dal principio, quando veniva concepito. Ti direi che la vita eterna, quella vera, è la stessa conoscenza di Dio, che aumenta durante il tuo cammino ma non cambia la natura delle cose. E conoscenza prima della morte terrena ed è conoscenza dopo di essa, anche se si colloca in una diversa realtà.

RICORDI: "SONO PERSUASO CHE COLUI CHE HA INIZIATO IN VOI LA SUA OPERA, LA PORTERÀ A COMPIMENTO FINO AL GIORNO DI CRISTO GESÙ". (Fil. 1,5)

Man mano che gli anni passano diventiamo forse più legati ai ricordi e viene spontaneo riflettere su di essi. Ripenso dunque sovente al gran numero di persone che ho avuto la grazia di incontrare. A quante di queste persone devo molto! Il segno di certi incontri è tuttora presente nella mia vita. Quante persone poi ho seguito, ho visto crescere in età e magari anche nella fede. Quante persone incontrate ho poi perso di vista: che cosa faranno? quel poco che ho cercato di dare sarà servito? Anche Paolo, salutando gli Efesini si chiede queste cose ma lui, nella sua fede, mi insegna la speranza: la vita può allontanare, dividere ma se i rapporti, le conoscenze sono fondati su Dio, c'è una certezza: l'amore dato o ricevuto è un seme che a suo tempo porterà il suo frutto.

PREGHIERA DELL'ANZIANO

O Dio , nostro Padre che ti definisci amante della vita donami la grazia di una perenne giovinezza dello Spirito, per restare sempre sereno anche nei momenti più difficili.

Ti chiedo il dono dell'amicizia: le persone care che mi hai donato e mi hai fatto incontrare, sappiano rimanermi vicine.

Ti chiedo che il cammino della mia anima verso l'immortalità non sia barcollante come quello del mio corpo.

Aiutami a saper comprendere, più che giudicare a saper apprezzare, più che condannare, ad essere per gli altri un modello, più che un consigliere.

Aiutami a non prendermi troppo sul serio: a sorridere dei miei successi, come dei miei sbagli.

Ti prego di conservarmi il gusto delle cose: di farmi sopportare il chiasso naturale dei bambini, l'evolversi di un mondo che gradualmente non sarà più mio.

Ti prego di farmi capire che, anche per me, la vita ricomincia sempre nuova e diversa ogni giorno. Tu che hai allietato la mia giovinezza, rendi forte e dignitosa questa mia età, perché anch'io possa lasciare ai

miei figli e ai figli dei miei figli, un messaggio di fiducia e di pace. Ti chiedo infine, con umiltà e speranza, di conservarmi quel posto, che il Tuo Figlio Gesù è venuto a preparare per me nella tua casa, in modo che possa godere la giovinezza eterna. Amen

RINGRAZIARE: "CAMMINATE NEL SIGNORE GESU'... ABBONDANDO NELLA AZIONE DI GRAZIE". (Col. 2,6)

Il verbo "abbondare", lo sappiamo, è caratteristico del temperamento generoso di Paolo; diceva di sovrabbondare di gioia, sovrabbondare di amore, sovrabbondare di fede... E qui invita ad abbondare nel rendimento di grazie. Perché abbondare nell'azione di grazie, nell'amore riconoscente? Lo spiega dopo: perché siamo stati colmati di grazie, morti al peccato e risorti con Cristo alla vita eterna.

Dobbiamo prendere sul serio questo invito dell'Apostolo. Troppo spesso rimaniamo in un'atmosfera più o meno negativa di lagnanze, di lamenti, anche perché siamo pieni di difetti e la nostra vita spirituale non è perfetta come dovrebbe, quindi abbiamo sempre motivi di insoddisfazione. Però, se viviamo nella fede, dobbiamo mettere al secondo posto questa insoddisfazione e al primo, invece, la riconoscenza verso il Signore per tanti doni che abbiamo ricevuto, per tanti doni che in continuazione riceviamo. Vivendo nella riconoscenza, cresceremo nell'amore in maniera molto più efficace che non con i nostri poveri sforzi e i nostri lamenti. Dobbiamo considerare con attenzione ciò che sentiamo in ogni Messa. La preghiera della Messa è una preghiera eucaristica, cioè di rendimento di grazie, come il prefazio mette in evidenza magnificamente: "E veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza rendere grazie sempre e in ogni luogo a te, Signore...". Prendiamo sul serio questa affermazione solenne della Chiesa. Temo che la frequenza con cui la ascoltiamo la faccia passare inavvertita: non siamo veramente convinti che rendere grazie è fonte di salvezza, non apriamo abbastanza il nostro cuore nell'atteggiamento dell'amore riconoscente, che è così benefico e d'altra parte è doveroso. Però è un dovere che riempie di gioia poter ringraziare Dio, è una sorgente di letizia continua. Questa è l'atmosfera della vita cristiana: un'atmosfera di gioia, grazie alla preghiera e alla riconoscenza.

UN INNO DEI PRIMI SECOLI:

Mio Dio, che hai creato l'universo e i cieli, tu rivesti il giorno dello scoppio della luce e la notte della dolcezza del sonno.

Ti rendo grazie per questo giorno, lo faccio ora, al calar della sera.

Dal fondo del cuore, ti ringrazio; ti amo del più puro amore e adoro la tua grandezza.

Le ore della notte allontanano la chiarezza del giorno, ma la fede non ha tenebre e la notte ne è illuminata.

Fa' che la mia anima vegli sempre senza conoscere il peccato.
La fede custodirà il mio riposo da tutti i pericoli della notte.
Sii tu il costante riposo del mio cuore. Non lasciare che l'astuzia del maligno ne turbi la dolcezza.

Il riposo ristora le membra sfinite e mi prepara, nuovo, al giorno;
consola il cuore affaticato e dissolve l'angoscia dei pensieri.
Per questo, prego il Cristo e il Padre e lo Spirito Santo.

RISURREZIONE: IL MONDO PASSA CON LA SUA CONCUPISCENZA.
MA CHI FA LA VOLONTA' DI DIO RIMANE IN ETERNO. (1Gv. 2,17)

"Del tuo corpo, ti prego, usa con moderazione. Ricorda che con questo corpo dovrai risorgere ed essere giudicato. Forse hai qualche dubbio che ciò possa avvenire. Riflettici, allora, in base a ciò che in tè stesso è già avvenuto. Dimmi: cento anni fa dove eri? Colui che ha dato l'esistenza a chi non era non potrà forse resuscitare chi esisteva ed è caduto nella morte? Ogni anno Egli fa nascere il frumento che, seminato, è morto ed è marcito. Avrà forse difficoltà a risuscitare noi, lui che per amore di noi resuscitò se stesso? Guarda gli alberi. Per tanti mesi rimangono senza frutti e senza foglie. Trascorso l'inverno diventano tutti verdi, nuovi, come se sorgessero da morte. A maggior ragione e con maggior facilità noi saremo chiamati a vita nuova. Non ascoltare quelli che negano la risurrezione del corpo. Isaia attesta: "I morti rivivranno, i cadaveri risorgeranno!". Secondo la parola di Daniele, "molti di quelli che dormono sotto terra si risveglieranno, alcuni per la vita eterna, altri per l'eterna rovina". (Cirillo di Gerusalemme)

TRE PENSIERI SUL TEMA :

- Ogni giorno è Pasqua per chi sa sperare sopra il sepolcro chiuso.(Giulio Bevilacqua)

- La resurrezione di cui parla il Vangelo non è la sopravvivenza dell'anima, ma la penetrazione delle energie vivificanti dello Spirito divino in tutto l'essere umano. (Evdokimov)

- Al profondo richiamo della mezzanotte la vita sorgerà nuova: allora sui miei occhi non resterà più il velo del sonno.(Tagore)

RIVALITA': "NON FATE NULLA PER SPIRITO DI RIVALITA' O PER VANAGLORIA". (Fil. 2,3)

Le lotte, le rivalità, le invidie sono sempre brutte e dolorose, ma è ancora peggio quando sorgono rivalità tra credenti. Sembra impossibile in quanto è Gesù che ha salvato tutti, è Lui l'unità, "lavoriamo" per lo stesso Regno, eppure capita di vedere cristiani invidiosi l'uno dell'altro, parrocchie gelose vicendevolmente, gruppi ecclesiali che fanno la lotta

tra di loro, cristiani che vogliono sopravanzare altri cristiani, preti e vescovi che combattono per il primo posto. Come possiamo testimoniare l'amore di Cristo se siamo divisi tra noi? Non dovremmo essere contenti, invece che gelosi, che Dio operi in qualche nostro fratello?

TANTI FIORI IN UNO STESSO CAMPO: COSÌ È L'UMANITÀ (LIBRO DI LEZARD)

Ci sono tanti fiori in uno stesso campo; tanti uccelli in uno stesso bosco, tanti profumi che salgono dalla terra; tanti ronzii strani, mormorii confusi; voci rauche o sonore, tante forze, colori, linee. E tuttavia questo si confonde, si armonizza e si completa nel tutto che si chiama "natura". Accade lo stesso per l'umanità.

Ogni uomo deve essere quello che è, fedele a se stesso, forte nella sua opinione, nel suo pensiero, nella sua azione; ma deve ammettere attorno a se tutti gli uomini che non pensano come lui, che non agiscono come lui, che perseguono un altro scopo, e che adorano un altro Dio. E la bontà sarà la forza che permetterà agli uomini di vivere in pace gli uni accanto agli altri, senza nuocersi, rispettosi e benevoli. La bontà fresca e spontanea sarà la forza che al di sopra del dovere e della virtù austera condurrà gli uomini all'indulgenza reciproca, alla buona volontà, alla cortesia, all'obbedienza, alla giustizia.

E tu sarai indulgente verso gli altri, perché sarai severo verso te stesso. E chiederai poco agli altri, perché esigerai molto da te stesso. E sarai cortese, non per abitudine, freddamente, ma perché ti addolorerebbe non esserlo.

E sarai obbediente e giusto, non per timore o per dovere, ma perché qualcosa si sarà schiuso in te; qualcosa che trema, freme e si ribella davanti alla sofferenza e alla tristezza; qualcosa che canta ed esulta davanti alla gioia e alla felicità.

E sarà la bontà, niente altro che la bontà. Una bontà fresca e ridente che diverrà la forza della tua vita.

RIVELAZIONE: "CHI HA CONOSCIUTO IL PENSIERO DEL SIGNORE IN MODO DA POTERLO DIRIGERE? ORA NOI ABBIAMO IL PENSIERO DI CRISTO".(1Cor. 2,16)

La grande differenza tra la nostra fede e le altre forme di religione è che mentre queste ultime sono la proiezione e la concretizzazione dei desideri dell'uomo, la nostra fede è una fede rivelata. L'uomo da solo, essendo creatura, non può comprendere, nella pienezza, il Creatore, ma se il Creatore si rivela, l'uomo può arrivare a Lui. Il nostro Dio è un Dio che si è rivelato. Tutta la Bibbia è la rivelazione graduale di Dio: liberatore, guida, legislatore, creatore... Ma la pienezza della rivelazione è il Dio incarnato, Gesù. Se noi crediamo in Lui, attraverso il

suo Spirito abbiamo la pienezza della rivelazione. Perché cercare Dio altrove? Non sarà la nostra povera scienza a rivelarcelo, non saranno neanche le strane ricerche esoteriche a farci carpire i segreti di Dio, è solo la fede in Gesù, parola incarnata, a farci comprendere il mistero di Dio Amore e il senso della nostra vita.

ALCUNI SANTI HANNO DETTO A PROPOSITO DELLA RIVELAZIONE:

San Gregorio Magno: La Sacra Scrittura è come uno specchio messo davanti agli occhi della nostra mente, perché in essa vediamo il nostro aspetto interiore .

Sant'Isidoro: "Nessuno può capire il senso della Bibbia, se non acquista consuetudine e familiarità con essa mediante la lettura".

Sant'Agostino: Invano fa rimbombare al di fuori la Parola di Dio colui che non l'ascolta egli per primo, in fondo all'anima sua.

Sant'Ambrogio: La Parola di Dio è un fuoco che brucia per purificare la coscienza del peccatore, non lo arde per perderlo.

Sant'Ignazio di Antiochia: Chi possiede veramente la parola di Gesù può sentire anche il suo silenzio, per diventare perfetto, per operare mediante le sue parole e per farsi riconoscere mediante il suo silenzio.

SANTITA': "GUAI A ME SE NON PREDICASSI IL VANGELO". (1Cor 9,16)

Noi viaggiamo spesso con degli stereotipi; ad esempio quando pensiamo ai santi, visto che sono buoni, pensiamo siano persone sempre estremamente equilibrate: cuore e ragione quasi su due piatti della bilancia; carità e buon senso; speranza e realismo... Nella maggioranza dei casi non è così: i santi sono quasi sempre dei "pazzi innamorati", e di loro c'è ben poco da fidarsi. Hanno incontrato il Signore, si sono lasciati sedurre da Lui, non hanno più altri scopi nella vita se non Lui. "Guai a me se non predicassi il Vangelo!". Noi spesso crediamo che testimoniare il Vangelo sia un 'optional' o debba venire fuori solo in certe occasioni e in certi salotti buoni, e ci giustifichiamo dicendo: "Beh, intanto il mondo non lo salvo mica io, è di Dio, ci pensi Lui" e con questa scusa mascheriamo il nostro poco amore. I Santi sapevano di non essere loro a salvare il mondo, ma erano talmente innamorati di Dio da non negargli braccia, gambe e cuore, per cui, come San Paolo, hanno talmente l'amore di Dio che brucia dentro da sentirsi in colpa se non lo gridano gioiosamente al mondo intero.

SANTI CHE HAN PARLATO DI SANTITÀ:

Porre la santità nell'austerità della vita, nelle lunghe orazioni, nelle

limosine, è un inganno: la santità consiste nell'amar Dio con tutto il cuore. (Sant'Alfonso)

Vedere il trionfo dei santi non mi insegna niente, vedere invece la loro battaglia mi insegna a lottare. (Santa Bernardette Soubirous)

I santi sono come tanti specchi in cui Cristo si contempla. (Santo Curato d'Ars)

Tra il libro del Vangelo e i santi c'è tutta la differenza che corre tra la musica scritta e la musica cantata.(San Francesco di Sales)

Per noi la santità consiste nel rimanere nella Gioia. (San Domenico Savio)

Dobbiamo diventare santi non perché vogliamo sentirci santi, ma perché Cristo deve poter vivere pienamente la sua vita in noi. (Madre Teresa di Calcutta)

SANTITA': "CARISSIMI, NOI FIN D'ORA SIAMO FIGLI DI DIO". (1Gv. 3,2)

Quando dico a qualcuno: "Devi essere santo!", vedo sgranare gli occhi: "Eh, sì, altro che santo!". Eppure siamo figli di Dio, figli del Santo, fratelli di Gesù, Maria è nostra Madre, la trasmissione della nostra fede è nata dal sangue dei martiri, lo Spirito Santo abita in noi. No, amici, se vogliamo essere cristiani non possiamo fare a meno di aspirare alla santità. Ma non spaventiamoci! La santità non è una cosa terribile, noiosa, la santità è beatitudine, gioia. La santità si manifesta sì con i miracoli, ma non quelli grandi, eclatanti, ma quelli piccoli, quotidiani di cui possiamo essere capaci anche noi, ad esempio il miracolo dell'ottimismo, del perdono, dell'accoglienza, del controllo della lingua, dell'ascolto... Signore, che la tua santità possa manifestarsi anche nella mia vita!

MODI DI INTENDERE SANTI E SANTITÀ:

- Un santo sarà sempre più utile alla Chiesa di un'armata di Gesuiti. (padre Pedro Arrupe)

- I santi non sono perfetti, ma amano Dio alla follia (Barbow Michel)

- Un Eroe dà l'impressione di sorpassare l'umanità, il Santo se la prende addosso.(Bernanos)

- La santità autentica contiene molto umorismo. (Carlo Cremona)

- Tutti gli uomini sono santi, se prendono veramente sul serio i propri pensieri e le proprie azioni. Chi reputa che una cosa sia giusta deve anche farla. (Herman Hesse)

IL SANTO RIVEDUTO E CORRETTO

Quella notte sognò di morire. Si presentò sicuro alle porte del paradiso perché la sua vita era piena di opere buone. Bussò alla porta e dal di dentro la voce del Padre domandò: " Chi è?" Quell' uomo che si riteneva 'santo' rispose: " Signore, tu mi conosci bene: 'sono io!' Posso entrare?" Toh! Le porte del Paradiso rimasero chiuse! Fu tale il dispiacere che l'uomo si svegliò all'improvviso e decise di cambiare vita. Visse giorno per giorno non più con le opere buone come le pensava e voleva lui, ma imitando Gesù, il suo stile, il suo amore. Quando venne veramente la morte, bussò alle porte del Paradiso. La voce del Padre gli chiese: " Chi sei?" Questa volta l'uomo rispose: "Sono Gesù, perché Lui è la mia vita!" Allora le porte del cielo si spalancarono.

UNA PREGHIERA:

Signore Gesù, tu hai detto: "Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste".E' un tuo comando. La meta è ardua, ma con il tuo aiuto tutto è possibile.

Donaci la grazia di capire che la santità si manifesta come: pienezza di vita, felicità sconfinata, immersione nella luce di Dio, conforto solidale lungo il nostro faticoso pellegrinaggio nel tempo, nostra pregustazione della "comunione dei santi", cioè della Chiesa vivente, che, nella storia e nell'eternità, è di Dio.

Signore Gesù, donaci la forza d'incarnare in noi il Vangelo, con sempre nuova carica, giorno dopo giorno, rendici convinti che la santità è povertà, umiltà, sofferenza, sacrificio cioè imitazione di Te, o Gesù, Verbo di Dio fatto uomo, nella duplice umiliazione dell'incarnazione e della Redenzione.

In tutti i tuoi discepoli, o Signore, sia forte la volontà di rendere santa la propria vita. Amen

SAPIENZA: "LA SAPIENZA DI QUESTO MONDO E' STOLTEZZA DAVANTI A DIO". (1Cor. 3,19)

Il nostro mondo stima la sapienza fatta di conoscere, di possedere, di sapersela cavare sempre, apprezza coloro che sanno imporsi, che usano astuzia per farsi strada, che sanno indorare i discorsi con paroloni, che sanno indossare maschere adatte per ogni luogo in cui si trovano... Davanti a Dio contano altre cose. Egli non si lascia ingannare né dalle parole né dalle apparenze. Davanti a Lui, Creatore di tutte le cose, non contano le tecnologie e tanto meno le banche o gli applausi degli uomini. Davanti a Lui contano persone umili come Maria, poveri come Francesco d'Assisi, gente disponibile a dare la vita come Giovanni Battista. Lui stesso per salvarci si è fatto piccolo; invece della sapienza

ha scelto la stoltezza della croce... Quando ti ritrovi povero, quando ti accorgi che non servono maschere per nascondere le tue magagne, è il momento di buttarti in Dio, di lasciarti plasmare da Lui, di donare ancora il niente che hai, ed Egli "guardando alla povertà del suo servo, farà cose grandi in te".

A PROPOSITO DI SAPIENZA UMANO HANNO DETTO:

- L'uomo, se possiede la vera sapienza, sa godere dell'intero spettacolo del mondo da una sedia, senza saper leggere, senza parlare con nessuno, solo con l'uso dei sensi e con l'anima che non sappia essere triste. (Fernando Pessoa)

- Il sapiente che non è in grado di giovare a se stesso, inutilmente sa. (Ennio Quinto)

- Vivere, soffrire, morire: tre cose che non s'insegnano nelle nostre università e che tuttavia racchiudono in sé tutta la sapienza necessaria all'uomo. (Paul Auguez)

SEMINARE: "CHI SEMINA SCARSAMENTE, SCARSAMENTE RACCOGLIERÀ E CHI SEMINA CON LARGHEZZA, CON LARGHEZZA RACCOGLIERÀ". (2Cor. 9,6)

Quando il contadino semina sembra uno sciupio. Tutto quel seme buttato nella terra potrebbe diventare una fragrante pagnotta. Eppure il contadino sa che se non semina, e bene, e abbondantemente, l'anno successivo non ci sarà raccolto. Nella nostra vita spirituale è esattamente la stessa cosa. Se non hai seminato abbondantemente la Parola di Dio, come puoi pretendere che nel momento del buio, della difficoltà, essa ti possa aiutare? Se non ti sei abituato a pregare, ad avere un rapporto diretto con Dio, non puoi aspettarti di incontrarlo con facilità nel terribile tran tran quotidiano! Se non ti sei abituato a perdonare nelle piccole cose, riuscirai a non portare rancore o a non cercare la vendetta quando ti sentirai offeso seriamente? Ed è solo seminando gesti di amore nel quotidiano che potrai capire a fondo l'amore che Dio ha per te. Certo, tra il seminare e il raccogliere ci vuole la pazienza del contadino, I frutti vengono col tempo, non pretendendo di raccogliarli subito dopo la semina.

PROVERBI:

- Un seme è una promessa.
- Chi semina sulla sabbia, raccoglie solo rabbia.
- Chi semina vento, raccoglie tempesta.

SOLIDARIETA' :“GESU' PROPRIO PER ESSERE STATO MESSO ALLA PROVA ED AVER SOFFERTO PERSONALMENTE, E' IN GRADO DI VENIRE IN AIUTO A QUELLI CHE SUBISCONO LA PROVA". (Eb. 2,18)

Un ammalato scrive il suo dolore a DIO.

Caro Dio,

questa volta te lo devo proprio dire... l'hai fatta grossa, non me l'aspettavo, e poi proprio a me? Perché...? È un interrogativo che mi balena nella mente da diversi giorni e purtroppo non riesco a darmi una risposta, io che forse potevo vivere felice, realizzando progetti e sogni che avevo nel cassetto e tu poi che mi avevi promesso tante cose e ora invece, mi fai soffrire su questo letto, un po' per la malattia, un po' per la terapia, ma insomma, Dio grande e misericordioso, tu che dici di essere la fonte di ogni bene, tu che dall'alto dei cieli ti senti di essere il padrone della storia di tutti noi, muovi un mignolo su tutta questa sofferenza e fammi sperimentare il tuo amore che da un bel po' di tempo non lo sento... ma come posso amarti? Adorarti? riconoscerti Signore della mia vita e della mia storia, quando tu ne stai lì e per me che soffro terribilmente non fai nulla?

Tutti mi dicono: affidati a Dio, abbandonati a Lui, loro fanno presto a dirlo, tanto mica loro soffrono come me e chi me lo dice è sempre qualcuno che sta molto meglio di me, si mette a dirlo anche il cappellano che passa nella corsia, sì il tuo ministro.. che pensa di alleviare la sofferenza a furia di dire tante parole. Mi sono stancato, o Signore, di soffrire e anche di vedere i miei cari vivere la mia stessa sofferenza, datti na mossa e aiutami, fammi capire il senso di questa sofferenza e per favore intervieni, non mi venire a dire che come tuo Figlio ha sofferto così devo soffrire io, o anche parole del tipo che tu mi ami e per questo mi fai soffrire... sei proprio un Padre strano se mi fai soffrire per dirmi il tuo amore...non oso manco pregarti, non ne sono degno e poi comunque tu sai di cosa ho bisogno, voglio solo che ascolti il grido della mia anima, il grido che scaturisce dal profondo del mio cuore e anche quando non ho fiato in gola, tu o Signore, aiutami ancora, stammi vicino... l'altro giorno mi hanno confermato che devo affrontare ancora un altro ciclo di chemioterapia... forse riuscirò a farcela e potrò lodarti... ma per ora non mi riesce, è troppo forte la ferita che mi ha colpito... e so offrirti soltanto il mio silenzio e la mia rabbia, quella rabbia che non mi fa accettare nulla di questa vita... Donami la tua grazia e fai luce sulla mia vita per scoprirti e amarti ogni giorno sempre di più.....

SPIRITO SANTO: "IL FRUTTO DELLO SPIRITO È AMORE, GIOIA, PACE, PAZIENZA, BENEVOLENZA, BONTÀ, FEDELITÀ, MITEZZA, DOMINIO DI SE". (Gal. 5,22)

La riflessione di oggi la prendo, saltabecando, dal libro "Il gigante invisibile" di Pino Pellegrino.

Lo Spirito Santo ha bisogno di una buona campagna promozionale. Troppe volte gli abbiamo messo il silenziatore. Eppure lo Spirito Santo non merita di essere trattato da cenerentola della Santissima Trinità. Lo Spirito Santo è una realtà immensa. In Lui tutto è grande: grande la sua forza (come vento impetuoso); grande la sua libertà (nessuno lo può incasellare); grande la sua generosità (il suo soffio non si stanca mai); grande il suo mistero (nessuno lo può comprendere fino in fondo). Lo Spirito Santo distrugge ciò che è negativo. Ad esempio distrugge i "ma", i "Vorrei... ma"; "sarebbe bello...ma". Distrugge i "se": "se avessi.. "se vivessi in un altro ambiente. Distrugge gli "uffa": distrugge soprattutto gli sbadigli che hanno fatto più male agli uomini di tutte le sigarette del mondo. Il fuoco dello Spirito trasforma i ma in voglio"; i se in sì "Sì, accetto quello che ho e mi impegno a migliorarlo". Liberato dalle scorie, l'uomo attacca la vita.

PREGHIERA DI EDITH STEIN:

Spirito Santo, eterno Amore, che sei dolce Luce che mi inondi e rischiari la notte del mio cuore;

Tu ci guidi qual mano di una mamma; ma se Tu ci lasci non più d'un passo solo avanzaemo!

Tu sei lo spazio che l'essere mio circonda e in cui si cela.

Se m'abbandoni cado nell'abisso del nulla, da dove all'esser mi chiamasti.

Tu a me vicino più di me stessa, più intimo dell'intimo mio.

Eppur nessun Ti tocca o Ti comprende e d'ogni nome infrangi le catene. Spirito Santo, eterno Amore.

TESTIMONIANZA: "QUELLO CHE ABBIAMO VEDUTO E UDITO, NOI LO ANNUNZIAMO ANCHE A VOI". (1Gv. 1,3)

Chissà come mai, oggi, specialmente nei nostri paesi occidentali, il cristianesimo ha perso mordente, non trascina, non converte? E' vero che il benessere e l'autosufficienza sembrano appagare molti, è vero che il lavoro, gli svaghi riempiono (o sembrano riempire) una vita esagitata, ma credo anche che molti sono indifferenti perché è raro incontrare dei veri testimoni. Testimoni di parole, di tradizioni ce ne sono tanti, ma il mondo ha bisogno di incontrare testimoni veri di Cristo. Persone che non raccontano se stessi ma che fanno vedere Gesù vivo tra gli uomini. Ma si può dare una testimonianza tale se non si incontra davvero Gesù? Attenzione a non diventare cristiani senza Cristo. E' solo se Gesù illumina la mia vita che io porterò non me stesso, ma la sua luce.

UNA MANCIATA DI PENSIERI :

- Qualunque cosa facciamo o diciamo in qualsiasi momento della vita, siamo un argomento a favore o contro Gesù. (Renè Bazin)
- L'apostolato è interiorità che affiora. (Carlo Carretto)
- Non basta essere credente, bisogna anche essere credibile. (Gilbrt Cesbron)
- Un santo lascia qualcosa di Dio, dovunque passa. (Santo Curato d'Ars)
- Siate come un raggio di sole che si conserva nitido e puro, o si proietta nel fango, o attraversi un cristallo. (San Giuseppe Benedetto Cottolengo)

TIMORE: "NELL'AMORE NON C'È TIMORE". (1Gv. 4,18)

Uno dei sentimenti più profondi che accompagnano l'uomo durante tutto l'arco della vita è la paura: paura del male fisico, paura di non riuscire nella vita, paura di non essere compresi, amati, aiutati, paura di sbagliare... paura di Dio!

Il terrorismo si basa sulla paura. Le guerre ingenerano la paura. Le false religioni si costruiscono sulle paure e sui falsi sensi di colpa dell'uomo.

Se nella nostra vita piccola e precaria non possiamo fare a meno delle paure che qualche volta hanno anche la virtù di renderci attenti e di evitarci certi rischi, di una paura dobbiamo liberarci. E' la paura di Dio. Di Dio si deve aver timore, cioè rispetto, ma non paura. Gesù sovente dice: "Non abbiate paura" (Mt. 12,27), "Non preoccupatevi per la vostra vita., guardate i gigli dei campi" (Mt. 6,24—29). Il vero problema è credere alla Parola di Dio, è lasciarci amare e amare sul serio, è fidarsi che Dio può trarre il bene anche dal male.

Solo quando ci sentiremo davvero amati da Dio, quando con Gesù lo riconosceremo padre e non padrone, quando accetteremo allora dalle sue mani ogni cosa, anche quelle difficili perché date con amore, Dio sarà per noi ciò che Egli veramente è: colui che ama totalmente.

IL MOSTRO DELLE PAURE :

- Soltanto una cosa rende impossibile un sogno: la paura di fallire. (Paulo Coelho)
- Si ha volentieri paura di tutto, quando non si desidera con ardore più niente. (De Tocqueville)
- La paura è il primo passo verso la schiavitù . (De Holbach)

- Un uomo che teme di soffrire soffre già quello che teme. (Mchel De Montaigne)

- Se con la paura si può far rispettare una regola, non si può mai, con la paura, indurre ad amare. Se qualche volta ho potuto ravvivare una fiamma, è stata la fiamma dell'amore, non quella dell'inferno. (Michel Quoist)

TRASFUSIONE: "SIETE STATI RISCATTATI... COL PREZIOSO SANGUE DI CRISTO". (1Pt. 1,18—19)

Erano le dieci passate e quella sera due infermiere erano ancora al lavoro. Un operato stava causando loro serie preoccupazioni. Aspettavano il chirurgo con impazienza. Ogni minuto era prezioso, era in gioco la vita di un uomo. Finalmente il medico arrivò. Dopo aver esaminato il malato e riflettuto alcuni secondi, dichiarò: "Presto, quattro flaconi di sangue!" ed uscì. Bisognava agire, nella scorta c'era soltanto un flacone del gruppo richiesto. Una delle infermiere apparteneva a quel gruppo sanguigno; decise di dare il proprio sangue. Due ore più tardi ella era sola nella sua camera. Benché stanca, non si addormentò subito. Pensava a Colui che, per amore per lei, aveva dato molto di più, tutto il suo sangue, quel sangue di cui la Bibbia dice: "Il sangue di Gesù... ci purifica da ogni peccato". (1Gv. 1,7). Con una trasfusione si era potuta prolungare una vita. Con il sangue di Cristo, il peccato, quella malattia che rode tutta l'umanità, può essere perdonato. Non esiste altro rimedio a questo male: "In nessun altro è la salvezza; poiché non v'è sotto il cielo alcun altro nome che sia stato dato agli uomini, per il quale noi abbiamo ad essere salvati" (At. 4,12).

TRASFUSIONE D'AMORE: Madre Teresa di Calcutta raccontò un giorno il seguente episodio: "Un giorno scoprii che un piccino aveva perduto tutta la sua vivacità e tutto il suo appetito perché sua madre era morta. C'era una suora che le somigliava. Il bambino recuperava l'allegria e il gusto di mangiare solo quando era al suo fianco. Glielo affidai, esonerando la suora dalle altre incombenze per alcuni giorni. E' stato così che il povero orfanello ha potuto salvarsi".

"Possiamo talora constatare come torni l'allegria nella vita dei più miserabili quando essi si rendono conto che molti tra di noi si preoccupano di loro mostrando loro il proprio amore. Perfino la loro salute migliora, quando sono infermi"

UMILTA': "RIVESTITEVI TUTTI DI UMILTÀ GLI UNI VERSO GLI ALTRI, PERCHÉ DIO RESISTE AI SUPERBI, MA DÀ GRAZIA AGLI UMILI". (1 Pt. 5,5)

Mi sono chiesto tante volte che cosa sia l'umiltà. Ne ho avute tante di definizioni, da chi la confonde con la vigliaccheria, a chi si nasconde

dietro ad essa per non prendersi degli impegni o per non affrontare una ricerca difficile, fino a quella "umiltà pelosa" che fa dire a qualcuno: "Io non valgo niente" perché gli altri gli possano dire: "Ma no, non è vero!". L'umiltà vera è quella di Gesù che, Lui, Dio, si è fatto uomo e "umiliò se stesso fino alla morte e alla morte di croce", e tutto questo lo ha fatto senza rinnegare la sua divinità e per amore concreto per Dio e per gli uomini. Allora forse umiltà è amore incondizionato alla Verità, è riconoscere la grandezza di Dio, è apprezzare e utilizzare i doni di Dio, è ricercare ma fidarsi di più di chi ricerca te, è non giudicare perché ogni giudizio è di Dio, è perdonare perché Dio è misericordia e perdono. Umiltà è quella di Maria, di Giuseppe che fanno tutto quello che Dio chiede loro, senza troppi interrogativi, ma abbandonandosi a Lui.

CHE COSA NE PENSA ANTONY BLOOM:

L'umiltà è la condizione della terra.

La terra è sempre lì. Nessuno se ne meraviglia. Nessuno le bada. Tutti la calpestando. La terra è il luogo che accoglie ogni sorta di avanzi, di rifiuti. E' lì, silenziosa: accetta tutto e trasforma in ricchezza nuova tutti questi detriti in decomposizione. Riesce a trasformare addirittura la corruzione stessa in fermento di vita nuova, recettiva al sole, recettiva alla pioggia, pronta a ricevere qualsiasi seme...

UNITA': QUANDO UNO DICE: "IO SONO DI PAOLO", E UN ALTRO: "IO SONO DI APOLLO", NON VI DIMOSTRATE SEMPLICEMENTE UOMINI? (1 COR. 3,4)

Capita, in certe riunioni di cristiani, di sentire affermazioni simili: "Io sono del Rinnovamento dello Spirito", "Io sono di Comunione e Liberazione", "Io sono di quella Parrocchia", "Io seguo il tal prete"... Può essere bellissimo se questo denota la varietà dei doni dello Spirito Santo che, attraverso strade diverse, portano ad un'unica fede. Se, invece, è segno di individualismi, di contraddizione, di affidamento a persone che diventano più importanti di Cristo, allora siamo lontani dalla fede. Le persone, i gruppi sono importanti se ci aiutano ad incontrare l'unico Cristo Salvatore, se ci portano ad essere testimoni di Lui e non del gruppo, se ci aiutano a riconoscere la bontà di Dio che, manifestandosi in modi diversi, vuoi portare tutto e tutti a sé. In un altro brano, proprio S. Paolo ci invita a "non dividere il corpo di Cristo".

UN PICCOLO PARAGONE: I fiocchi di neve sono una delle cose più fragili della natura; eppure, guarda quel che possono fare insieme.

UN UMORISTICO MA VERACE PROVERBIO DEL MADAGASCAR: Un dito solo non riesce a prendere una pulce.

VANTO : "QUANTO A ME NON CI SIA ALTRO VANTO CHE NELLA CROCE DI CRISTO". (Gal. 6,14)

Di che cosa potremmo mai vantarci? Di fronte a Dio, di nulla. Tutto abbiamo ricevuto da Lui. Di fronte agli uomini, siamo talmente polvere che il nostro vanto ha ben poco senso. L'unico vanto che possiamo avere è quello di essere stati salvati attraverso la croce di Cristo, in Lui tutto ci è stato ridonato e siamo diventati creature nuove. Questo aveva ben capito Francesco d'Assisi che non si vantava del suo compito di "riparare la Chiesa di Cristo che andava in rovina" ma che andava fiero solo di quel Dio che per lui era il suo tutto. E questo suo amore per chi lo ha amato così lo porta ad amare tutto e tutti. Scrive, ad esempio, il suo biografo Tommaso da Celano: "Cammina con riverenza sulle pietre per riguardo a Colui che è detto Pietra, ammira e rispetta i prati e le erbe perché cantano quanto è bello il Padre di tutto il Creato, chiama tutti fratelli perché sente la paternità di Dio che ci fa fratelli". E pensare che gli psicologi dicono che Francesco aveva di base lo stesso carattere di Gabriele d'Annunzio. Questa è una notizia incoraggiante. L'uomo è più forte del suo stesso carattere! In tutti noi può dormire un Francesco. Basta svegliarlo. Basta volerlo!

PREGHIERA DI UN PAGLIACCIO (MANOSCRITTO SPAGNOLO)

Padre, sono un fallito, però ti amo. Sono vari anni che sto nelle tue mani, presto verrà il giorno in cui volerò da te... La mia bisaccia è vuota, i miei fiori appassiti e scoloriti, solo il mio cuore è intatto. Mi spaventa la mia povertà però mi consola la tua tenerezza. Sono davanti a te come una brocca rotta, però con la mia stessa creta puoi farne un'altra come ti piace... Signore, cosa ti dirò quando mi chiederai conto? Ti dirò che la mia vita, umanamente, è stata un fallimento, che ho volato molto basso. Signore, accetta l'offerta di questa sera... La mia vita, come un flauto, è piena di buchi... ma prendila nelle tue mani divine. Che la tua musica passi attraverso me e sollevi i miei fratelli, gli uomini, che sia per loro ritmo e melodia, che accompagni il loro camminare, allegria semplice dei loro passi stanchi...

VOLONTA' DI DIO: "ECCO IO VENGO PER FARE, O DIO, LA TUA VOLONTA'."(Eb. 10,7)

Quando recito il primo mistero gaudioso o il primo doloroso mi faccio una domanda impertinente: "Sarà Maria che ha insegnato a Gesù a fare la volontà di Dio o sarà Gesù che lo ha insegnato a sua madre? Infatti tutti e due dicono quasi le stesse parole.

Maria dice: "Avvenga di me, secondo la tua parola" (Lc. 1,38).

Gesù ragazzo dice: "Non sapete che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?" (Lc. 2,49) e nell'orto degli ulivi: "Non la mia ma la tua

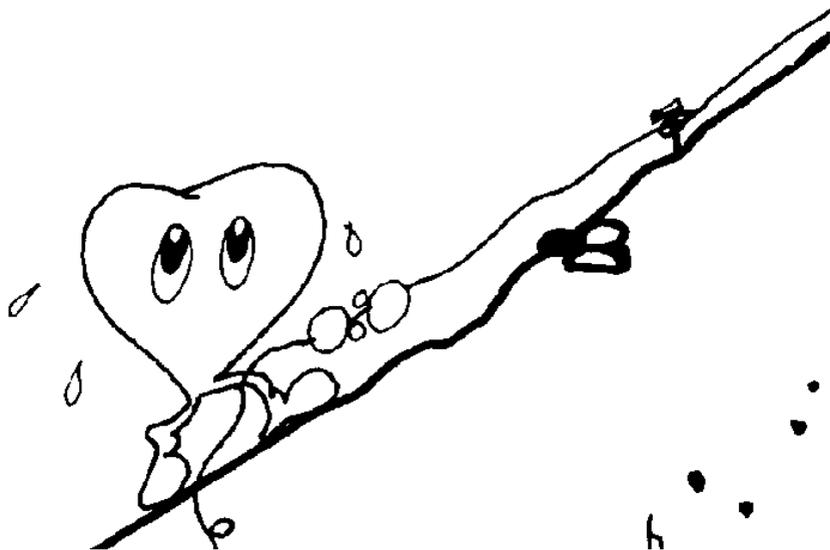
volontà sia fatta" (Lc. 22,42). Certamente in quella benedetta famiglia, far la volontà di Dio era pane quotidiano se anche Giuseppe, per fare la volontà di Dio è disposto a dar retta ai sogni. Ma la stessa cosa è per ogni uomo che ha incontrato davvero Gesù, ad esempio San Paolo ricorda di "essere chiamato ad essere apostolo per volontà di Dio " (Ef.1,1). E poi dice ancora: "E la volontà di Dio è la vostra santificazione (1Tess. 4,3) perché "chi fa la volontà di Dio rimane in Eterno" (1Gv. 2,17). Quindi sappiamo di essere chiamati dalla volontà di Dio e mandati per compierla.

Maria ha detto "sì", Gesù è stato pronto, S. Paolo ha speso la sua vita. Al Signore che oggi chiama ho il coraggio di rispondere: "Ecco io vengo! Non star a cercare altri: manda me"?

I DIAMANTI. (PAULO COELHO, I RACCONTI DEL MAKTUB)

"Andiamo sulla montagna dove risiede Dio", disse un cavaliere a un suo amico. "Voglio provare che tutto ciò che Egli sa fare è chiederci di fare qualcosa, mentre non fa nulla per alleggerirci dalle responsabilità". "Bene, andrò là per dimostrare la mia fede", disse l'altro. Arrivarono alla cima della montagna la notte, e udirono una voce dall'oscurità: "Caricate sui vostri cavalli delle pietre". "Vedi?!", disse il primo cavaliere. "Dopo una scalata del genere, vuole farci portare un carico ancora più pesante. Non obbedirò!". Il secondo fece come gli era stato ordinato. Come raggiunse i piedi della montagna, era l'alba, e i primi raggi del sole splendevano sulle pietre che il pio cavaliere aveva portato: erano diamanti puri. Dice il maestro: "Le decisioni di Dio sono misteriose; ma sono sempre in nostro favore".

e' col cuore
che noi saliamo.....



PRO MANUSCRIPTO 2016